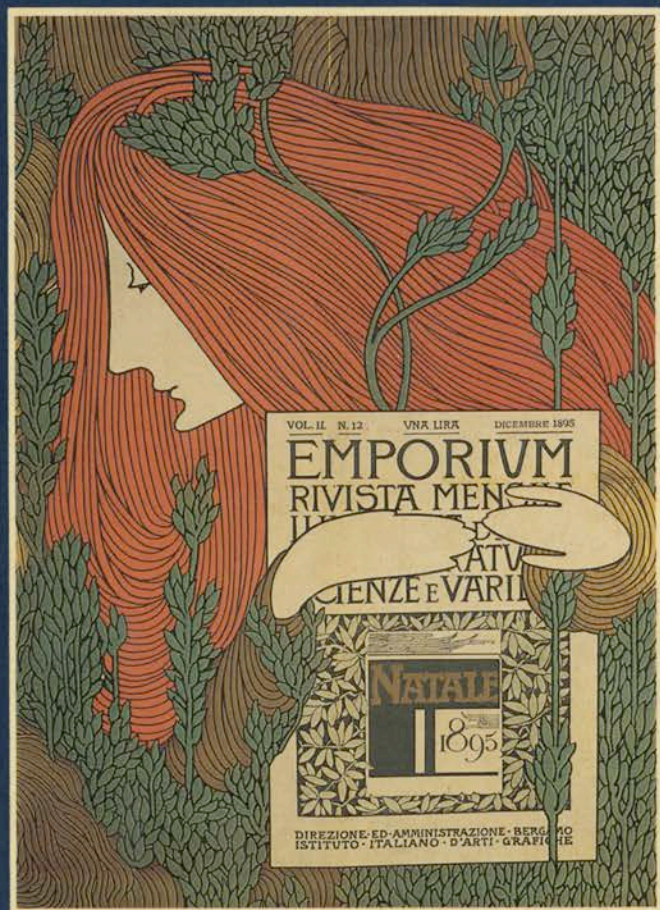




«Emporium»
e l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche
1895-1915

a cura
di Giorgio Mirandola

«Emporium»
e l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche
1895 - 1915

Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo



© Copyright 1985

NUOVO ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO

Coordinamento editoriale-grafico: Fernando Togni, Arturo Ceriani

Composizione, impianti, stampa, confezione:

Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1873 - 1915

Nel febbraio del 1923, in un articolo anonimo, ma scritto da Luigi Pelandi, allora responsabile dell'Ufficio Editoriale, l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche (d'ora in poi, IIAG), presentava se stesso dalle colonne della «Rivista di Bergamo».¹ Con legittimo ma misurato orgoglio, prendendo spunto dal fatto che il Touring Club Italiano aveva definito l'Istituto come *il maggiore stabilimento italiano di poligrafia artistica*, Pelandi individuava appunto nella *poligrafia artistica* la peculiarità e il vanto dell'IIAG, sottolineandone alcuni significativi aspetti quantitativi. Tra questi, i dati relativi alla *sezione tipografica*: 1.200 metri quadri di officine, 32 macchine per tutti i formati, alcune delle quali per stampa contemporanea a più colori e una rotativa celere a due colori, disponibilità di oltre 350.000 clichés tipografici 'a mezza tinta o in bianco e nero', pronti ad ogni uso e riuso, e l'ausilio di una sottosezione di galvanoplastica, stereotipia e zoccolatura clichés, insomma tutto ciò che consente ogni possibile lavoro tipografico,

dal semplice annuncio monocromo su carta da manifesto, alla tricromia artistica su carta patinata, dalla stampa del comune libro da messa alla impressione su carta a mano in-folio, dal libro scolastico all'opera per amatori, dal blocco per calendario al catalogo illustratissimo per commercianti e industriali.

Considerazioni del tutto analoghe per la *sezione litografica*: un'area disponibile di 1.000 metri quadri, 14 macchine, piane e rotative, di diverse dimensioni, stampanti su pietra e zinco, una litoteca di oltre 200.000 pietre con incisioni e cromi originali, per mezzo delle quali «dai soliti cartelli murali a poche tinte contrastanti su carta monolucida si sale gradatamente alla cromolitografia artistica e alla carta geografica a più colori». A dar luogo a

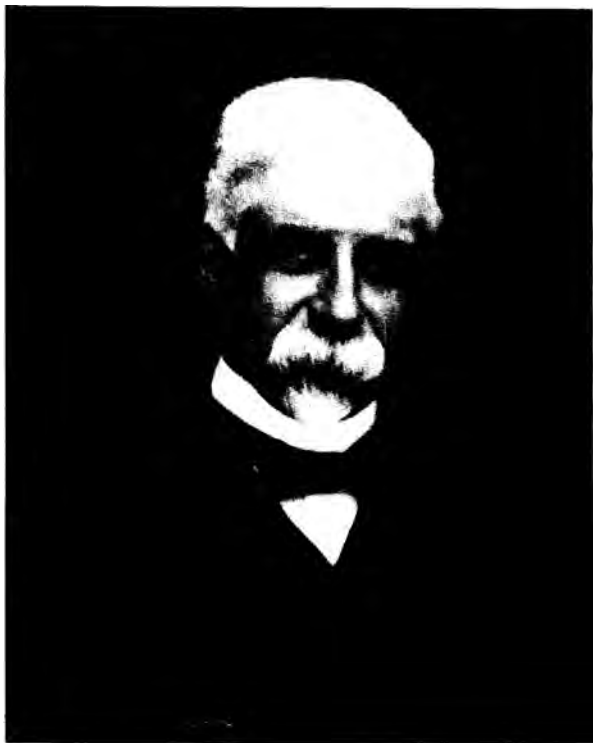
circa 8.000 diversi prodotti complessivi annui, distribuiti in Italia e all'estero da una propria capillare rete di viaggiatori e di rappresentanti, e «... a muovere non una, ma una dozzina di queste officine, con circa ottocento fra operai e impiegati, in modo che in ogni officina, in ogni tempo, il diagramma di lavoro e di produzione sia normale e costante, ci vuole un'abilità che non è da tutti».

Queste note compiaciute e i dati numerici che vi sono esposti, tendono ad accreditare una ben definita immagine che l'IIAG vuol dare di sé e che, al di là degli aspetti meramente quantitativi, verte intorno a due valori ritenuti fondamentali e tra loro necessariamente connessi:

- a. il *nesso* inscindibile valore artistico - perfezionamento tecnico - successo commerciale;
- b. la *continuità* nel tempo che, in virtù di tale nesso, l'IIAG rivendica a tutta la propria storia e all'impostazione che la sottende, storia che, a sua volta, fissata a tutto il 1923, ha una profondità di circa cinquant'anni.

Queste tematiche sono ben espresse da questo passo dell'articolo di Pelandi:

Anche la facciata della precedente Sede in via Masone era istoriata in modo da fare intendere che là dentro l'arte della stampa in colore era coltivata e curata. Onde fu dato al complesso organismo, quando dovette assumere l'aspetto commerciale di un'azienda 'anonima', il nome di 'Istituto', perché le istituzioni delle 'Arti Grafiche' vi dovevano trovare costante asilo, inserendo il beneficio commerciale e industriale su di un costante progresso tecnico di tutti i rami coltivati. Quello che altrove sarebbe parso superfluo, qui fu sentito indispensabile. Non si progredisce se non si crea qualcosa di bello e di buono, se non si aggiunge quotidianamente mattone a mattone, non così, come in un mucchio informe o in uno stipamento senza linea, ma con un estetico fine lontano già chiaro sin dall'inizio.²



Paolo Gaffuri.

Ne emerge con chiarezza l'immagine aziendale che l'Istituto intende esternare e che ha in quell'«estetico fine lontano» il momento ideologico precipuo, espresso dalla formula «Arti Grafiche». Non a caso parliamo di immagine aziendale, perché i due valori sopra citati non trovano riscontro sul piano della realtà storica: quanto al punto a., coesistono e si scontrano modi diversi di intendere, *all'interno* dell'azienda, il nesso tra valore artistico, perfezionamento tecnico e successo commerciale e, quanto al punto b., piuttosto che l'asserita continuità del tempo, si evidenziano trasformazioni che rendono il periodo 1895-1915 decisivo sia per l'Istituto come azienda, che per l'«Emporium» come sua emanazione.

Un approfondimento di questa problematica equivale a ripercorrere, almeno per alcuni tratti essenziali, la storia dell'Istituto, la quale è a sua volta inscindibilmente connessa a quella di Paolo Gaffuri, che dell'IIAG fu, oltretutto fondatore, principale protagonista in quegli anni. Ciò vale, del resto, sia sul piano *oggettivo*, strettamente tecnico, della gestione e conduzione aziendale dell'Istituto bergamasco da parte di Gaffuri, sia e soprattutto sul piano *soggettivo* delle prospettive ideologico-culturali dell'uomo Gaffuri, attraverso le quali

quella funzione tecnica venne svolgendosi negli anni. È soprattutto in riferimento a quest'ultimo aspetto che trova la sua radice e la sua primitiva codificazione l'immagine aziendale sopra intravista, giacché essa va ricondotta proprio a Gaffuri e fatta risalire a ben prima che l'Istituto, nel 1893, venisse fondato.

Le origini

Se la *fondazione* dell'attuale IIAG risale al 1° aprile 1893, giorno dal quale inizia ufficialmente la sua storia, la sua *genealogia* è più remota, tanto che, per ritrovarne i momenti significativi, è opportuno partire dal 1873, quando l'allora ventiquattrenne Paolo Gaffuri, in sodalizio con Raffaele Gatti, fondò la società tipografica «Gaffuri e Gatti», rilevando la vecchia tipografia Sonzogno, situata in Città Alta.

Nato a Bergamo il 16 novembre 1849, Paolo Gaffuri era entrato come apprendista tipografo nella stamperia di Vittore Pagnoncelli il 15 settembre 1861, interrompendo gli studi primari per le necessità economiche della famiglia. La tipografia Pagnoncelli, che dal 1855 aveva rilevato quella dei F.lli Mazzoleni, era una delle maggiori della città, insieme con quella di Pietro Cattaneo (fondata nel 1848 e, dal 1859, continuata dai figli sotto la denominazione *Ditta Alessandro e Fratelli Cattaneo*), e con quella dei F.lli Bolis (1861). Pagnoncelli, all'epoca, disponeva di tre torchi a mano e dieci operai compositori, nonché di un negozio annesso alla tipografia, dove ne venivano direttamente smerciati i prodotti. Soprattutto si trattava di libri religiosi e lavori di intellettuali locali (C. Gioda, G. Rosa, A. Mazzi, M. Ruspini); inoltre, Pagnoncelli stampava gli *Atti del Consiglio Comunale*, le *Notizie Patrie*, nonché, dal 1857 al 1871, «La Gazzetta di Bergamo», giornale bisettimanale diretto da G. B. Cremonesi e allora ufficiale per la pubblicazione degli *Atti Giudiziari*.

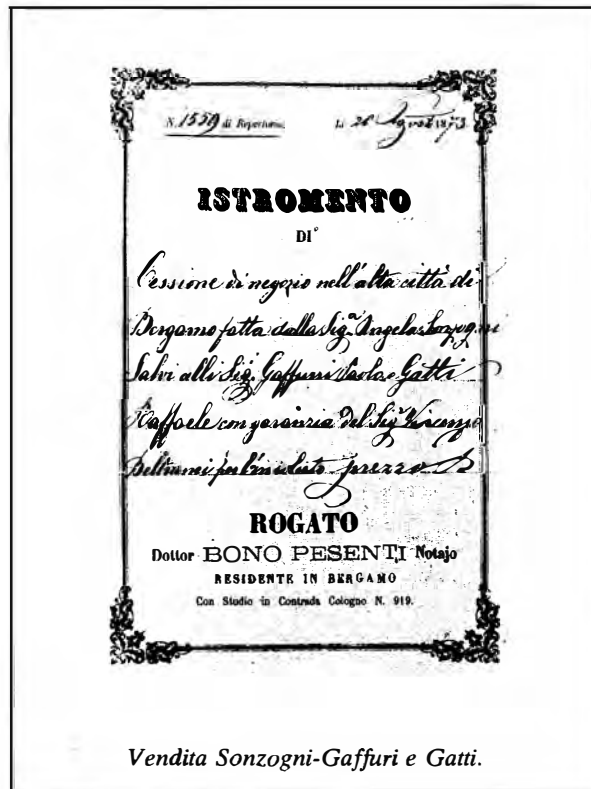
Nel 1864 il quindicenne P. Gaffuri venne promosso da apprendista a commesso del negozio-libreria. Incaricato di redigerne il catalogo, Gaffuri iniziò la consultazione e lo studio dei libri a sua disposizione, approfondendo le proprie conoscenze sugli unici strumenti enciclopedici e bibliografici che aveva allora a disposizione: l'*Enciclopedia Pomba* e il *Manuel du Libraire* del Brunet. Dal 1864 al 1873, anno della «Gaffuri e Gatti», gli eventi si succedono rapidamente, determinando i futuri sviluppi. Verso la fine del 1871 Pagnoncelli

venne a trovarsi in grosse difficoltà finanziarie, dato che tre anni prima, nel 1868, per contrasti interni, «La Gazzetta di Bergamo» aveva subito la scissione di alcuni tra i suoi principali collaboratori (Elia Zerbini, Alessandro Malliani, Luigi Palma, Pasino Locatelli). Insieme al conte Carlo Lochis, questi dettero luogo al giornale tri-settimanale «La Provincia di Bergamo», edito e stampato dalla tipografia Bolis dal 16 novembre 1868. L'inevitabile polemica che seguì circa la concessione della pubblicazione degli *Atti Giudiziari*, rivendicata da entrambi i giornali, indusse l'intervento del governo, che mise all'asta la concessione stessa. La gara al rialzo alla fine vide vincitrice «La Provincia di Bergamo», ma indeboli entrambi i giornali: il primo perché si vide tolta una quota consistente di entrate, e il secondo perché l'offerta con cui aveva avuto la concessione superava il ricavo annuo delle stesse inserzioni. Queste difficoltà furono evidenti a tutti quando «La Provincia», l'8 novembre 1871, cessò le pubblicazioni e tre giorni dopo, l'11 novembre 1871, i due giornali si rifiutarono dando luogo al nuovo giornale «La Provincia-Gazzetta di Bergamo», diretta da Federico Alborghetti, che ne era comproprietario. Benché V. Pagnoncelli nel 1870, primo a Bergamo, avesse introdotto nella sua stamperia una macchina tipografica 70 x 100, le sue prospettive si stavano facendo limitate, tanto più che lo stesso nuovo giornale sorto alla fine del '71, a partire dal gennaio del 1872 venne stampandosi in una nuova, piccola tipografia allora appositamente fondata, e destinata in seguito ad avere un rilievo decisivo per la vicenda dell'IIAG, quella di Pietro Cattaneo, figlio del precedente Pietro già ricordato. Gaffuri, perfettamente consapevole delle difficoltà di Pagnoncelli,³ si rivolse altrove.

Come già accennato, il passo decisivo compiuto da Gaffuri, in sodalizio con Raffaele Gatti, contabile presso Pagnoncelli, riguarda l'acquisto della tipografia Sonzogni, situata in Città Alta. Questa tipografia era stata aperta nel 1797 da Ignazio Duci, e da questi ceduta a Luigi Sonzogni nel 1804. Morto quest'ultimo nel 1835, la tipografia passò di fatto nelle mani di Domenico Salvi, marito di Angela Sonzogni, nipote del vecchio Luigi e sua unica erede. La tipografia Sonzogni, durante la dominazione austriaca, era fornitrice di stampati e cancelleria a tutte le amministrazioni pubbliche di città e provincia (Comunali, Provinciali, Giudiziarie, Luoghi Pii). Subentrata al vecchio Sonzogni la gestione Salvi, l'attività tipografica venne continuata soprattutto per non privare di lavoro il vecchio

personale, dato che Salvi, già ricco e impegnato in altre attività, vi aveva poco interesse. Le difficoltà della tipografia si rivelarono appieno nel 1859: con l'avvento del governo nazionale, la mancanza d'iniziativa dei dipendenti e l'assenza d'interesse del Salvi, fecero sì che non venisse nemmeno avvertita la necessità, propria di tutte le amministrazioni locali, di procurarsi i nuovi moduli dell'amministrazione piemontese, provvisoriamente estesa alle province liberate. Chi invece seppe abilmente approfittare dell'occasione, subentrando alla Sonzogni e soppiantandola nelle forniture alle amministrazioni pubbliche, furono i F.lli Cattaneo, che proprio a partire da questa circostanza iniziarono quella fortuna commerciale che tanta parte avrà nelle vicende connesse con l'IIAG.

I Cattaneo, attraverso un rapporto privilegiato con un funzionario dell'amministrazione piemontese, furono in grado di fornire tempestivamente alle locali amministrazioni pubbliche i nuovi indispensabili moduli. Grazie a questa circostanza, ottennero di diventare fornitori pressoché esclusivi per la gran parte dei comuni della provincia e anche oltre, assicurandosi così un sicuro e cospicuo volume d'affari. Perduta questa importante fonte di commesse, la tipografia Sonzogni-Salvi venne a



poco a poco restringendosi negli anni seguenti, in concomitanza con il prosperare dei Cattaneo e dei Bolis. A quell'epoca, di tutte le forniture agli uffici pubblici cui aveva provveduto in passato, alla Sonzogni-Salvi rimanevano solo quelle per gli Istituti di Pietà ed una piccola parte di quelle per il Comune di Bergamo. Quando poi, nel luglio del 1873, venne deciso il trasferimento della Sede comunale da Città Alta alla parte piana della città, per la Sonzogni-Salvi si profilava il rischio di perdere anche l'ultimo cliente importante. Era il momento buono perché i due giovani impiegati di Pagnoncelli potessero concludere il vantaggioso acquisto della tipografia, fatto la cui prima ideazione risale all'aprile del 1873. Dopo essersi assicurati la disponibilità del Salvi all'affare, attraverso l'opera di mediazione condotta da alcuni amici e garanti, come l'avv. Lodovico Tarenghi e Vincenzo Beltrami, Gaffuri e Gatti lasciarono la stamperia Pagnoncelli. Il primo atto fu la costituzione della società in nome collettivo «Gaffuri e Gatti», capitale sociale nominale L. 16.000, attraverso un atto costitutivo redatto dal Tarenghi e rogato dal notaio F. Vezzoli, notificato in tribunale il 18 agosto 1873. Il 20 agosto la nuova società acquistava la Sonzogni-Salvi per 10.000 lire, delle quali 2.000 entro sei mesi, e le restanti 8.000 in rate semestrali di 1.000 lire, attraverso un mutuo concesso dalla signora Carolina Engel.⁴

Non erano passati che pochi giorni dalla costituzione della «Gaffuri e Gatti», che tra la fine di agosto e i primi di settembre 1873 venivano definite le trattative per la modifica della ragione sociale della «Gaffuri e Gatti», trasformatasi in un'accomandita semplice per l'ingresso dei due soci accomandanti, Pietro Cattaneo e Federico Alborghetti, rispettivamente stampatore e comproprietario-direttore del giornale «La Provincia-Gazzetta di Bergamo». Abbiamo già visto in precedenza le vicende di questo giornale, la cui stampa, assunta da Cattaneo dal gennaio 1872, avveniva in una delle tresande del vasto edificio della Fiera, a partire da quell'epoca aperta per tutto l'anno. La cattiva amministrazione che del giornale faceva Licurgo Spinelli aveva indotto F. Alborghetti a cercarsi altri gestori e stampatori. Da qui l'interesse e la rapidità con cui venne concluso l'accordo con la «Gaffuri e Gatti», firmato il 13 settembre 1873. A sua volta, la nuova società prese in affitto 8 locali in Fiera, trasferendovi il proprio materiale e le apparecchiature tipografiche, un torchio 60 x 85 in ghisa e tre torchi in legno. A queste si aggiunse nel

novembre del 1873 la tipografia della «Gazzetta», che disponeva di una macchina Dall'Orto 70 x 100 acquistata nel dicembre 1871.

Con l'ingresso degli accomandanti Cattaneo e Alborghetti, il capitale sociale della «Gaffuri e Gatti» venne raddoppiato a 32.000 lire. L'inizio ufficiale del nuovo esercizio venne fissato per il 1° gennaio 1874, e in effetti da tale data la «Gazzetta» reca il nome della nuova stamperia.

La «Gaffuri e Gatti»

Oltre alle attrezzature tipografiche citate, alle quali nel corso del '74 venne aggiunto un torchio a leva in ghisa 70 x 100, destinato alla stampa di avvisi, verso la fine dell'anno vi fu l'installazione di una modesta officina litografica, che disponeva di tre torchi a braccio e di una cinquantina di pietre. I primi indirizzi produttivi dell'azienda evidenziano la ricerca di una propria identità commerciale, di un'area di mercato che garantisse stabilità economica, ma anche la presenza di una volontà editoriale libraria autonoma.

Vanno in questa direzione, oltre all'assunzione della stampa della «Gazzetta», il primo tomo degli *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti*, alcuni



Catalogo Gaffuri e Gatti.

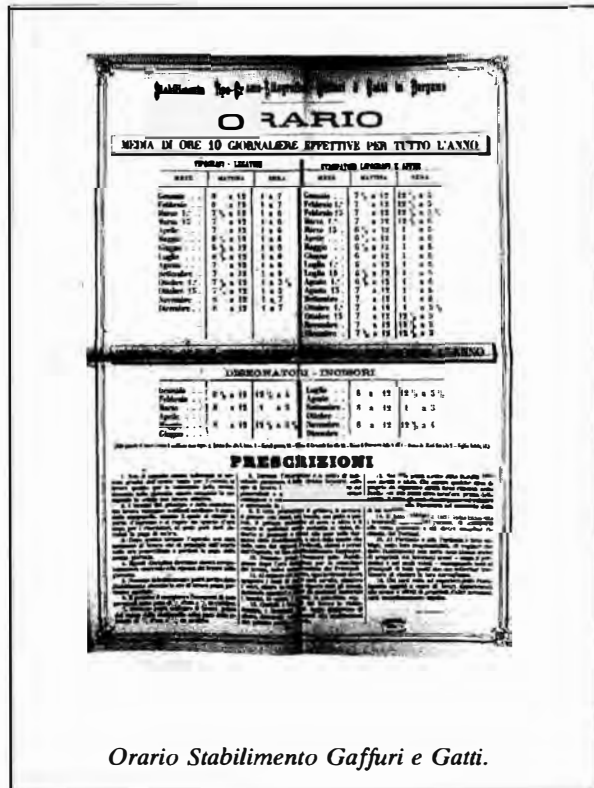
opuscoli tra i quali quello di Eliodoro Lombardi su *Francesco Petrarca*, e l'avvio di una *Nuova Collezione di Novellieri Contemporanei*, racconti estratti dalle appendici della «Gazzetta» (volumetti in 18° del prezzo di 50 centesimi), ma che però, come ricorda A. Ghisleri,⁵ si arrestò al 4° o 5° numero. Questi lavori sono tutti del 1874, primo anno di esercizio. Inutilmente però si cercherebbe un catalogo librario⁶ della «Gaffuri e Gatti», perché nel 1875 si produsse una tale crisi di vendite nel settore editoriale da indurre l'azienda a non occuparsi per qualche anno di edizioni proprie. Federico Alborghetti, socio accomandante e consulente editoriale, volle pubblicare un voluminoso e impegnativo libro⁷ su S. Mayr e G. Donizetti, in occasione delle celebrazioni donizettiane. Contando sulla circostanza per un pronto realizzo, Alborghetti fece stampare 3.000 copie, delle quali 100 in carta e rilegatura speciali: se ne vendettero a malapena un centinaio in dieci anni. Fu appunto in seguito a questo che a Gaffuri e collaboratori si chiarirono due esigenze fondamentali per il miglior assetto dell'azienda:

- l'opportunità di individuare attentamente il pubblico a cui rivolgere eventuali iniziative editoriali;
- la necessità di fornire all'azienda una solida base economica attraverso l'attività commerciale.

Quanto al primo aspetto, bisognerà attendere l'ingresso nell'azienda di Arcangelo Ghisleri alla fine del 1888 per ritrovare un momento editoriale proprio, questa volta ben scelto sul mercato scolastico; circa il secondo, prese da qui avvio un'attività commerciale le cui caratteristiche porteranno all'attuale Istituto. Inizialmente, l'azienda si era rivolta ad un semplice esercizio officinale locale, basato cioè su eventuali commissioni dalla città e dalla provincia. Il mercato locale però era asfittico, soprattutto per quanto riguardava il lavoro tipografico, dato che i libri scolastici erano prodotti altrove e gli stampati per le amministrazioni locali erano pressoché monopolizzati dai Cattaneo e dai Bolis. Maggiori possibilità offriva il settore litografico, a Bergamo gestito solo dalla piccola ditta Manighetti-Mariani, situata a Porta Nuova. Così, dovendo provvedere ad una propria intrapresa, che integrasse il lavoro avventizio, troppo saltuario, si trattava di individuare un prodotto a grande consumo che, pur privilegiando il momento litografico, risultasse dal lavoro coordinato delle tre officine che costituivano l'azienda, legatoria, tipo-

grafia e litografia appunto. Questo prodotto venne subito identificato nel *calendario*, e ciò in virtù di uno degli aspetti collaterali dell'attività dei F.lli Cattaneo, soci accomandanti dell'azienda. Come già sappiamo, questi erano tra i maggiori fornitori di stampati per i Comuni, e nei capitoli d'appalto era compresa anche la fornitura di un certo numero di calendari ad ogni nuovo anno. In genere i Cattaneo acquistavano i calendari soprattutto sul mercato milanese; da allora, la commessa venne rivolta alla «Gaffuri e Gatti». I primi saggi sono del '74-'75: copertine di calendari ornate con vignette, eseguite da F. Dolfino. La richiesta fu subito buona, tanto che il calendario finì per assorbire il grosso del lavoro officinale, diventando la base commerciale dell'impresa. Un altro suggerimento dei Cattaneo per le intraprese produttive della nuova società, riguardò le tappezzerie in carta, con profili, aste dorate a vernice e imitazione legno. Il suggerimento non era disinteressato, dato che rispondeva alla duplice esigenza di consolidare la «Gaffuri e Gatti», cui compartecipavano, e di contrastare l'attività dei Bolis, fino ad allora gli unici commercianti nelle tappezzerie in carta.

Dal 1878, si aggiunsero la stampa di libri da messa e le forniture da scrittoio ad allargare e



Orario Stabilimento Gaffuri e Gatti.



Lorenzo Limonta.

consolidare il volume d'affari. Ne derivò un successo immediato, che pose all'ordine del giorno il problema di un allargamento dello stabilimento. Già nel 1876 erano iniziate le trattative con la famiglia Piccinelli, proprietaria di un vecchio stabile in via Masone. Avvenuto l'acquisto, lo stabile venne opportunamente disposto in modo che nei due saloni che ne vennero ricavati trovassero posto incisori, macchine, uffici. Il trasferimento poté essere effettuato il 31 dicembre 1877, e ciò era tanto più necessario in quanto, nel corso dell'anno, vi era stato un ulteriore impulso commerciale. Risale appunto al 1877 il primo campionario dei vari almanacchi prodotti dalla «Gaffuri e Gatti» e che, oltre ai calendari, comprendeva diari, ricettari, blocchi a sfoglio ecc. L'immissione sul mercato di questi prodotti avvenne attraverso i tre rappresentanti della ditta milanese Orrigoni Meroni e C., ai quali era stata concessa l'esclusiva non avendo la «Gaffuri e Gatti» venditori propri. Compiuto il trasferimento nella nuova sede di via Masone, nel 1878 vi vennero introdotte le prime macchine litografiche Faber e Schleicher, e dal 15 gennaio 1879 anche la «Gaffuri e Gatti» ebbe il suo rappresentante, Pietro Robbioni.⁸

Del 1880 sono i primi saggi di riporti fotografici

su pietra e zinco con il sistema della gelatina bicomata, eseguiti nel mese di dicembre per la pubblicazione di un supplemento straordinario della «Gazzetta», che dal 1877 aveva assunto il titolo definitivo «La Gazzetta Provinciale di Bergamo». È dall'80 che si sviluppa la cromolitografia con illustrazioni di ottima qualità, eseguite soprattutto dai pittori e disegnatori Alberto Maironi e Giuseppe Carnelli, ai quali altri via via se ne aggiunsero (Chiattoni, Miesner, Agazzi, Salanti, Corcos e, dal 1885, Cesare Tallone, sollecitato a trasferirsi a Bergamo proprio da P. Gaffuri), artisti che si affiancarono agli incisori e stampatori tedeschi, cui Gaffuri si era rivolto nell'intento di utilizzarne la riconosciuta perizia professionale per la crescita *qualitativa* dei prodotti dell'azienda. La qualità, dunque, e la conseguente affidabilità, fecero della «Gaffuri e Gatti» una impresa che non è azzardato definire all'avanguardia in Italia nel lavoro tipografico e, soprattutto, cromolitografico. Ne sono riprova, del resto, i *primi cartelloni murali italiani per pubblicità*, eseguiti da Carnelli⁹ e Maironi (per es. Pianoforti Ricordi e Finzi, Panettoni Bai, Assicurazioni Generali di Venezia). Ne è ulteriore conferma il fatto che il settimanale «Giornale per i bambini», sorto e stampato a Roma dal 1881 e diretto da Ferdinando Martini, dove comparve per la prima volta a puntate il *Pinocchio* di C. Collodi tra il 1881 e il 1882, inserisse periodicamente alcune splendide cromolitografie eseguite appositamente per la rivista dalla «Gaffuri e Gatti». ¹⁰ Non solo; se la qualità delle illustrazioni svolgeva il ruolo di principale sostegno della dimensione commerciale, questa avrebbe dovuto altresì essere corroborata e integrata, secondo un progetto di P. Gaffuri che risale al 1880, dall'azione di una rivista che se ne facesse veicolo e interprete. Tale rivista avrebbe dovuto intitolarsi «La Cartella», settimanale *illustrato* di arte e letteratura, edito per i tipi della «Gaffuri e Gatti» e, secondo le testimonianze di A. Ghisleri, che ne vide l'abbozzo grafico originale tra le carte Gaffuri,¹¹ volta al superamento dell'ambito locale, anche attraverso la collaborazione di autori non bergamaschi. Tutto ciò mostra bene, a mio parere, come per Gaffuri il momento determinante del rapporto produttore-pubblico non dovesse tanto essere quello commerciale, a cui subordinare ogni altro significato, quanto quello educativo-estetico che consentisse di giungere al successo commerciale attraverso l'alta qualità dei prodotti. Se la dimensione del mercato era salvaguardata, ciò avveniva, nelle fiduciose intenzioni di

Gaffuri, solo in una prospettiva culturale, e non meramente economica. Questa alternativa, come vedremo, era destinata, prima o poi, a ripresentarsi in termini non più mediabili. Di fatto, il progetto gaffuriano di rivista rimase tale; le stesse difficoltà economiche che ne impedirono l'attuazione, portarono alla crisi dell'azienda e al cambiamento di proprietà. Nonostante il promettente successo commerciale, il difetto principale dell'azienda era proprio nella sua gestione amministrativa, soprattutto nella sproporzione tra i mezzi e il fine. Incoraggiati dalla richiesta dei loro lavori e fortunati nei loro primi tentativi, Gaffuri e Gatti allargarono l'azienda senza aspettare che i proventi facessero fronte alle urgenti spese dell'impianto e alle somme che si andavano immobilizzando nel macchinario e nelle relative dotazioni di merci e lavorazioni. Ciò avvenne senza provvedere al conferimento di nuove quote di capitale sociale, appoggiandosi unicamente al credito e al fido aperti dalla consociata F.lli Cattaneo. Nonostante gli ultimi esercizi vedessero un favorevole successo di vendite, la mancanza di capitale aveva prodotto una tale sproporzione di debiti che nel 1882, in occasione di una generale crisi economico-finanziaria, vi fu il tracollo.

I F.lli Cattaneo, fortemente impegnati nella «Gaffuri e Gatti», chiesero infatti un'impossibile copertura dei loro crediti; convinti però della bontà dell'impresa, assunsero in proprio l'azienda, gestendone l'esercizio per loro conto esclusivo, salvo una piccola compartecipazione in accomandita con F. Alborghetti, che venne poi definitivamente estromesso e rimborsato nel 1887.

La «Fratelli Cattaneo successi Gaffuri e Gatti»

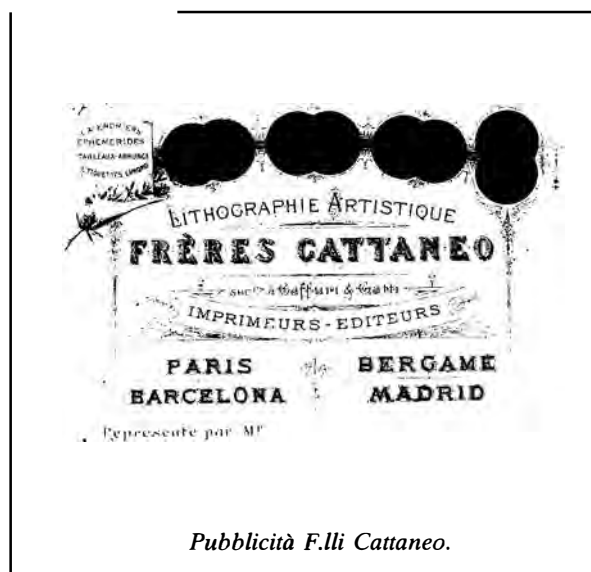
La nuova società venne ufficialmente istituita dal gennaio 1883 con istromento rogato dal notaio Campana,¹² mantenendo però, a significare il desiderio di continuità, il marchio e la denominazione della precedente gestione, salvo, ovviamente, l'aggiunta del nome dei nuovi proprietari. È proprio sul tema della continuità aziendale che si giocano le vicende decisive, sia per ciò che riguarda la Cattaneo che, in prospettiva, per l'IIAG. Nell'istromento, Gaffuri veniva nominato instutore della nuova azienda, avendo egli rifiutato l'offerta di entrarvi in qualità di socio. La sua rinuncia non costituiva un disimpegno; al contrario, rispondeva all'esigenza di garantirsi una collocazione che, mentre lo liberava dalla diretta responsabilità di un'azienda,



Sede 1877 - Case Piccinelli.



Sede di via Masone con affreschi di G. Carnelli.



Pubblicità F.lli Cattaneo.



Al centro, R. Vogel, 1° incisore tedesco presso Gaffuri e Gatti dal 1877 (Archivio G. Gaffuri).

della quale non condivideva più i criteri amministrativi, nel medesimo tempo gli lasciava spazio per operare nella direzione di un ben diverso cambiamento.

I dissensi con i soci riguardavano il ruolo e l'attività dei rappresentanti e dei commessi viaggiatori che, come abbiamo visto, a partire dal 1877 e 1879 rispettivamente, erano entrati nella dinamica commerciale dell'azienda. Inizialmente, i commessi viaggiatori venivano stipendiati con un mensile fisso, integrato dal rimborso su lista delle spese di viaggio. Questa forma favorì l'insorgere di abusi: spesso il bagaglio non seguiva il viaggiatore su tutte le piazze, oppure il campionario non veniva portato intero ai clienti; ancora, alcune commissioni di centri minori non visitati erano ottenute dal viaggiatore per corrispondenza (e talora inventate di sana pianta, con l'inevitabile corollario di proteste, rifiuti, liti da parte di clienti che si vedevano giungere merci senza averle ordinate), salvo poi presentare, sulle liste di rimborso-spese, l'intero costo di un viaggio non avvenuto. In presenza di una debolezza finanziaria di fondo della ditta, nello svolgimento dell'esercizio tutto ciò dava luogo a gravi irregolarità amministrative, che a loro volta determinavano discussioni tra i soci sul modo più opportuno di gestire una tale situazione.

Le due cose erano connesse: proprio la debolezza finanziaria rendeva indispensabile assicurare e mantenere il miglior esito possibile delle vendite, anche a costo di disinvolute operazioni commerciali e contabili e anche se ciò finiva per dare di fatto un grande potere ai commessi. Nel tentativo di rimediare a tale situazione, nel 1882 venne assunto, in qualità di responsabile di magazzino, Luigi Caldi-

rola, che proveniva dallo stabilimento milanese Ripamonti e Carpano. Caldirola avvertì subito l'anarchia nelle vendite da parte dei viaggiatori, e cercò di limitarne gli effetti intensificandone il controllo, ma con scarso risultato. L'unico modo per uscirne, ed era appunto la prospettiva per la quale lavorava Gaffuri fin dalla crisi dell'82, era quella di una maggiore solidità finanziaria dell'azienda attraverso la sua trasformazione in una società per azioni anonima. Alla costituzione della nuova società nel gennaio del 1883, Gaffuri rinunciava al ruolo di socio fino alla trasformazione dell'azienda, allora pattuita, in società anonima. Con questo accordo veniva per la prima volta adombrato il futuro IIAG. Quanto a R. Gatti, nella nuova società egli continuava a svolgere le medesime funzioni amministrative già svolte in passato. A partire dal gennaio 1883, contando su un complesso di 7 macchine tipografiche e litografiche, il nuovo istituto ebbe subito slancio commerciale, cosicché l'esercizio dello stabilimento corrispose alle aspettative dei F.lli Cattaneo.

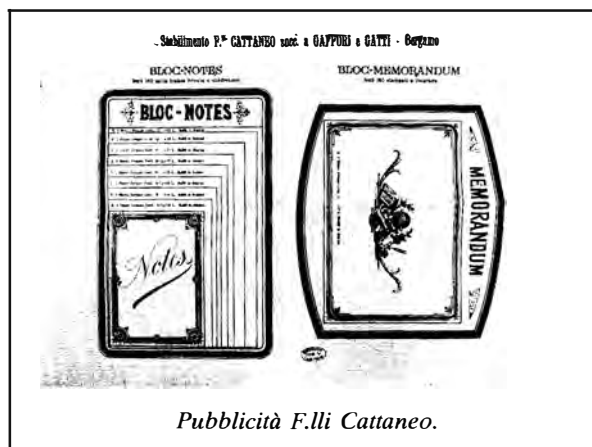
Il volume d'affari complessivo dell'esercizio 1883 fu di lire 391.757,70, a cui corrisposero utili lordi di 75.000 lire, ridotte a 33.000 dopo aver saldato interessi e ammortamenti. La crescita fu pressoché costante anno dopo anno. A partire dal 1884, iniziò anche l'esportazione all'estero di almanacchi, soprattutto in Spagna, Brasile, Argentina, che avrebbe poi portato all'istituzione di rappresentanze. Lo sviluppo dell'attività commerciale continuò negli anni successivi, tanto che, nel 1886, la sede dello stabilimento di via Masone venne ulteriormente allargata. Nella prospettiva, abbozzata in precedenza, della costruzione di una società per azioni, i due sodali si adoperarono per tempo allo scopo prefissato. Riportiamo qui di seguito, integralmente, un abbozzo inedito,¹³ risalente al maggio 1887, con il quale Gaffuri e Gatti espongono la loro situazione e chiedono capitali per poter dar corpo al loro progetto. Il testo è di grande interesse, perché vi sono già espresse le principali caratteristiche dell'IIAG, che verrà fondato solo sei anni dopo, quando P. Gaffuri sottoporrà un progetto del tutto analogo a Lorenzo Limonta, Presidente della Banca Popolare, ottenendo un grosso credito:

Bergamo maggio 1887

Alla fine del corrente anno cessano gli impegni da noi contratti con la Ditta F.lli Cattaneo in forza dell'Istrumento di cessione della nostra azienda di tipo-litografia, 20 Gennaio 1883. Fummo già avvertiti che nel giugno prossimo, secondo il disposto del succitato istromento,



La famiglia di Paolo Gaffuri.



verremo regolarmente diffidati della cessazione pel compirsi del termine - Crediamo sia intenzione dei Signori Proprietari di rinnovare con entrambi noi il contratto stesso, sopra le medesime basi, migliorando anche le attuali condizioni nostre, pur a noi soddisfacentissime - ma di rinnovarlo per un termine breve.

Con ciò, i Sigg. Cattaneo agiscono secondo le norme di una savia tutela dei loro interessi - Essi contano nove figli maschi nelle loro famiglie - alcuni già negli affari e gli altri maturi in breve ad entrarvi - Lealmente non ci fecero mai mistero che l'azienda da noi attualmente diretta era destinata all'attività del maggior numero dei loro figli, e dobbiamo quindi riconoscere in questo desiderio di breve rinnovazione del contratto, un principio d'attuazione del loro proposito. Tutto questo riconosciamo naturale e corretto, ma oltreché ci impressiona penosamente per la precarietà della nostra posizione attuale, ci lascia la sicurezza di essere fra pochi anni resi completamente a noi - Di fronte ad un tale stato di cose - non più tanto giovani da poter aspettare inerti l'avvenire - ci siamo decisi a tutto tentare per fondare un'azienda, in qualche modo nostra, alla testa della quale assicurarci la stabilità di posizione necessaria al nostro avvenire.

L'esperienza da noi acquisita in oltre venticinque anni di esercizio nell'industria - quindici dei quali alla testa di uno stabilimento divenuto dei primissimi del Regno - e la

buona reputazione che i nostri nomi associati godono dentro e fuori d'Italia, ci farebbero desiderio ardentissimo di impiantare la nostra azienda sopra base così larga da poter trarre il maggior profitto da tali favorevoli condizioni, senonché i nostri mezzi sono affatto insufficienti a ciò. Noi saremmo quindi a rivolgerci - con tutta la prudenza necessaria a non crearci dolorosi imbarazzi cogli attuali nostri mandanti e proprietari - a que' Capitalisti ed a quelle facoltose persone della nostra città, che potessero avere fiducia in noi, ed invitarli a consociarsi in una accomandita semplice o per azioni, secondo il progetto a piedi, per la fondazione di un importante stabilimento di *Impressioni ed Edizioni*. A parte la questione di fiducia nelle nostre persone, che noi non possiamo né intendiamo toccare, la nostra è proposta di una seria impresa industriale, nella quale il capitale domandato troverebbe impiego sicuro e proporzionatamente assai remunerativo. Il consumo di stampati è oggidì grandissimo e si fa sempre maggiore con lo sviluppo industriale del paese, rendendosi ognor più indispensabile coll'aumentare dei prodotti, il farli conoscere e raccomandarli all'attenzione del pubblico a mezzo della stampa - La Réclame Industriale-Commerciale, agli editori nazionali ed esteri, offrirebbero per se sole lavoro esuberante alla produttività del fiendo stabilimento - al quale, e per ottenere comparativamente maggiori lucri e per assicurare un andamento costante alla produzione dell'azienda, in quanto i lavori per conto terzi si affollano ordinariamente in determinati periodi dell'anno, diminuendo sensibilmente nel restante - si aggiungerebbero articoli in conto proprio, quali Editori, il cui campo di speculazione è vastissimo, anche limitato ai generi correnti e di maggior consumo. La cifra media di affari sulla quale può contare ed a cui potrebbe provvedere lo stabilimento, con la dotazione di macchine da noi proposta all'impianto, non sarà inferiore alle 700/800 mila lire annue, scorso il periodo iniziale, con un utile netto costante fondamentalmente presunto, non minore del 10-12%, oltre il 5% di interesse, sul versato - dopo fatta deduzione della solita quota d'ammortamento al valore degli immobili e delle officine. Ecco lo schema del nostro progetto:

- Società in Accomandita semplice o per azioni - Capitale L. 1000/m, diviso in N. 40 carature od azioni di L. 25/m - Costituzione tosto sottoscritti 6/10 del capitale domandato.
- Principio 1° Gennaio 1888. - Durata anni venti.
- Gerenza dei soli responsabili G.P. e G.R. assistiti da consiglio di vigilanza.
- Contratto Sociale o statuto a predisporre sopra le basi di società congeneri.
- Versamento carature od azioni sottoscritte, per metà, nel primo anno, il restante successivamente, sopra deliberazione dell'assemblea.
- Pagamento semestrale interessi - Riparto annuale utili.
- Periodo iniziale o d'impianto, anni due.

L'Azienda dovrebbe impiantarsi con immobile proprio. Avere una forza idraulica non inferiore a 15/20 cavalli, ed un'area di almeno 4/m metri quadrati, contando i locali sovrapposti. - Per la speciale natura di alcune officine e depositi si esigerebbero alcuni locali disgiunti dal corpo principale oltre alle necessarie abitazioni, almeno per i

custodi - Lo Stabile di compendio della Fallita Bossi, in via S. Lazzaro, ora in vendita, sarebbe da noi ritenuto adatto e convenientissimo.

Il *Macchinario* si costituirebbe, all'impianto (completa sottoscrizione) con:

12 macchine celeri litografiche e fotolitografiche, utilizzabili alla zincolito, con relativa dotazione di torchi a mano ed a motore, macchine colori, levigatrici pietre e zinchi, bronzatrici, macchine di riduzione e da incisione, pietre, zinchi, ecc.

6 macchine celeri tipografiche, graduate per usi e formati, con la proporzionale dotazione di accessori e caratteri, e unite officine di stereotipia, galvanoplastica e piccola fonderia. Attorno alle due officine primarie di Litografia e Tipografia completate coi servizi comuni, indispensabili di apprettatura e liscivatura carta - con presse, calandre e satinatrici - e di stenditojo - asciugatojo, le altre officine complementari di *Cartoleria* e *Legatoria*, di *Verniciatura* e *gelatinatura*, di *Incrostazioni* e *rilievi* - di *Fotografia* e *incisioni chimiche* - di *Biacatura* e *coloritura della carta* ecc. ecc. oltre alle solite di *falegnameria* e *fabbro meccanico* pei bisogni interni.

Lo stabilimento, alla fine del periodo d'impianto, potrebbe dar lavoro ad una maestranza di 350/400 persone. Tre decimi del capitale si troverebbe immobilizzato nel macchinario, il restante, dedotto il costo dello stabile, servirebbe per la dotazione di merci e materie prime, mano d'opera, opera dell'ingegno, merce confezionata e capitale di giro. Ogni maggiore schiarimento e dettaglio riguardante la natura e condizione di questa nostra industria siamo pronti a fornire, tostoché venga favorevolmente accolto il presente progetto, che raccomandiamo calorosamente.

P. Gaffuri R. Gatti.

Questo testo è significativo per più aspetti. Intanto, perché già da questa data viene individuata l'area (in via S. Lazzaro) nella quale troverà la sua sede lo stabilimento successivo; in secondo luogo perché, come accennato sopra, lo schema del progetto è sostanzialmente quello che darà luogo all'IIAG, infine, perché vi è esplicita la critica a quello che è il limite ritenuto di fondo della fraterna Cattaneo, individuato nella dimensione familiare dell'azienda, ostacolo da superare per poter accedere, attraverso una ragione sociale più ampia, ad un'autentica dimensione industriale. Del resto, l'esistenza stessa di tale lettera conferma esplicitamente le resistenze opposte dai Cattaneo ad una simile prospettiva. L'appello di Gaffuri e Gatti, però, al momento non ebbe risposta.

Il ruolo di Arcangelo Ghisleri

Nell'autunno del 1888 si verifica uno degli episodi più importanti nella prospettiva dell'IIAG: il ritorno a Bergamo di Arcangelo Ghisleri¹⁴ e il suo incontro con Paolo Gaffuri. Ghisleri era già stato a

Bergamo alcuni anni prima quando, ventiquattrenne, era stato chiamato a dirigere il quotidiano laico e garibaldino «Bergamo Nuova», momentanea espressione della composita sinistra democratica bergamasca, edito dal 12 maggio 1879 al 26 marzo 1881.¹⁵ La funzione del giornale era quella di contrastare la liberal-moderata «Gazzetta Provinciale», che usciva per i tipi della Gaffuri e Gatti, e, dal 1° maggio 1880, anche «L'Eco di Bergamo», quotidiano clericale. Questo tentativo, in seguito alla vittoria delle forze moderate sia nelle elezioni amministrative, sia in quelle politiche, ebbe sempre meno spazio, e le conseguenti difficoltà indussero la proprietà del giornale a chiuderne l'esperienza. La collocazione politica di Gaffuri era l'opposto di quella ghisleriana. Nel corso del 1878, sia pure per pochi mesi, aveva avuto modo di far parte del Consiglio comunale di Bergamo nelle file della rappresentanza moderata, capeggiata in città del conte Detesalvo Lupi. Fu però una breve parente-



Arcangelo Ghisleri.

si, dato che gli impegni professionali lo assorbirono definitivamente. La chiusura della «Bergamo Nuova» portò altrove Ghisleri (Cremona, Milano, Napoli, ancora Cremona), continuamente impegnato sul fronte dell'attività e dell'organizzazione politico-culturale e su quello della sopravvivenza materiale. Dopo aver presentato domanda nell'aprile dell'83, nell'ottobre 1884 ottenne, ormai inaspettata, la nomina a incaricato di storia e filosofia nel R. Liceo di Matera, e di geografia nell'Istituto Tecnico locale. È questo episodio, del tutto contingente, che porta Ghisleri a quell'attività di studio, ricerca e insegnamento in ambito geografico, che troverà un'importante espressione editoriale e scientifica appunto a Bergamo. Prima di tornare nella città lombarda, vi fu una tappa ulteriore: nell'autunno del 1886, in occasione del nuovo annoscolastico, Ghisleri venne trasferito a Savona, dove fondò «Cuore e Critica»¹⁶, che sottotitolava *mensile di studi e discussioni di vario argomento pubblicata da alcuni scrittori eccentrici e solitari*, forse la più importante tra le sue riviste, stampata nella città ligure dalla vescovile tipografia Miralta a partire dal gennaio 1887. In questa sede la rivista venne pubblicandosi fino a quando, nell'ottobre 1888, Ghisleri fu di nuovo trasferito come insegnante al R. Liceo «P. Sarpi» di Bergamo. Qui, il primo problema da risolvere era evidentemente quello della tipografia per la stampa di «Cuore e Critica». Ricorda Ghisleri:

... m'indirizzai, senza esitare un momento, alla tipografia dei Fratelli Cattaneo successi a Gaffuri e Gatti in via Masone, che sapevo dotata di buoni caratteri e di un eccellente direttore, ch'era appunto il Sig. Gaffuri. Il fatto scandalizzò i buoni villici della piccola città di provincia (qual'era la Bergamo... di allora) perché amici e conoscenti ricordavano di me il direttore della *Bergamo Nuova* di nove anni addietro [...] ed era noto che il signor Paolo sempre rimase, nell'Associazione Costituzionale, uno dei più intransigenti. Come mai il Ghisleri portava, proprio a lui, da stampare la sua rivista? Quella prima visita fu breve e spiccia: il signor Paolo, cortesissimo, diede un'occhiata ai numeri della mia rivista, che gli avevo mostrato, e fatto chiamare il proto della tipografia, Giuseppe Monticelli, mi presentò a lui con queste parole: «Il professore stamperà da noi il suo periodico: veda di contentarlo perché desidera sia stampato bene».¹⁷

La domanda che si ponevano «i buoni villici» di Bergamo, tuttavia, era perfettamente legittima, dato che non molto in comune sembravano avere Gaffuri e Ghisleri, almeno a giudicare dalle rispettive posizioni politiche. Una prima risposta, di carattere generale, la fornisce lo stesso Ghisleri nell'articolo appena citato quando, considerando l'uomo Gaffuri e i (p. 189, n. 1)

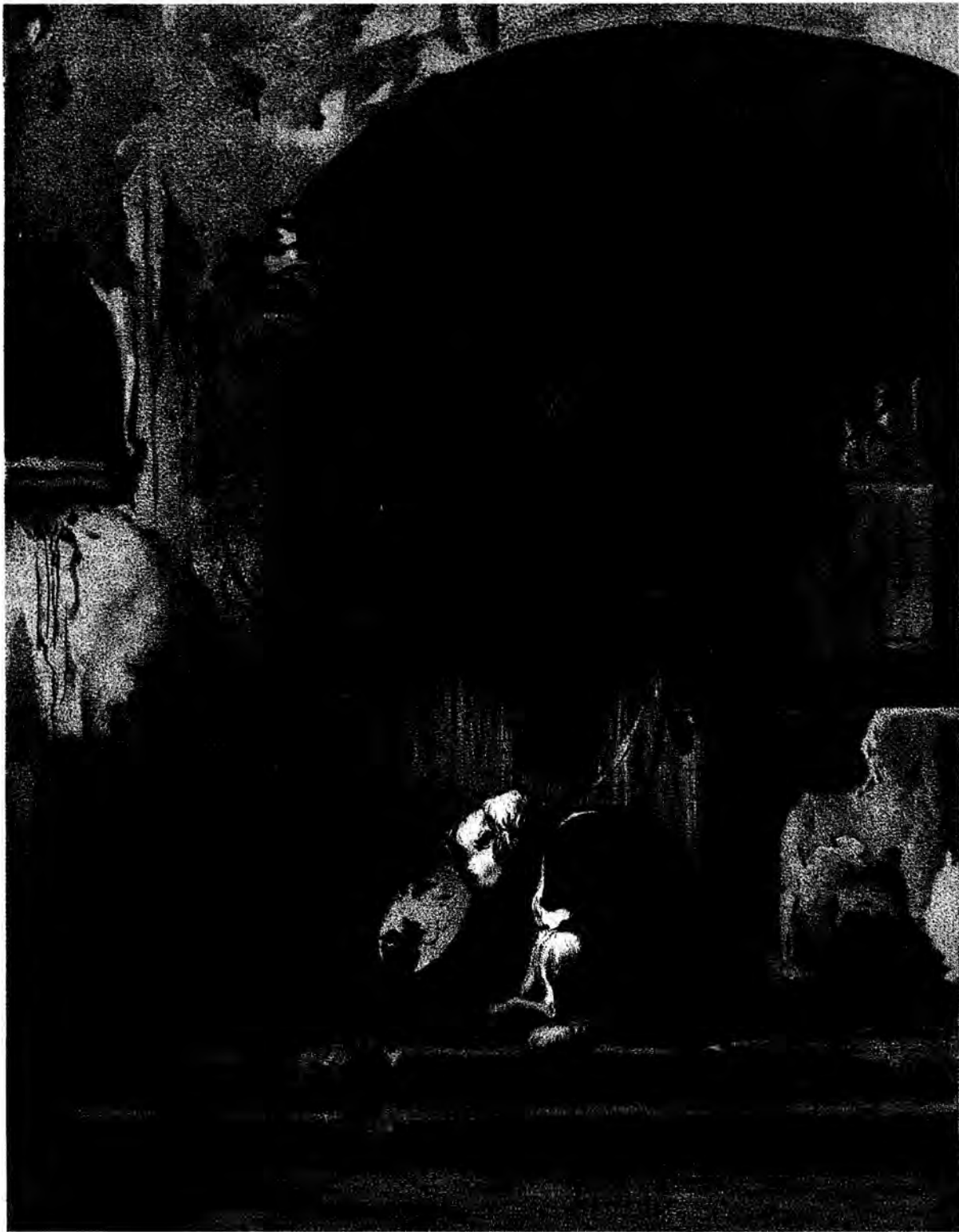
lungi travagli per cui passò la di lui vita, dall'infanzia all'età matura, sempre contrastato dalla difficoltà materiali e misonoetiche dell'ambiente, senza poter mai spiccare il volo coll'attività sua, al di fuori e al di sopra della cerchia locale bergamasca, io mi spiego l'accoglienza quasi festosa fatta al non bergamasco avversario politico, che gli portava da stampare una rivista «di eccentrici e di solitari» sorretta da abbonati non molti, ma di *ogni regione d'Italia* e da collaboratori, pure non bergamaschi, i cui articoli venivano spesso citati dai più grandi e diffusi quotidiani. Era come una ventata di più lontani orizzonti, che penetrava nella sua officina.

La chiusura localistica, la grettezza provinciale, l'impossibilità di incidere, con una produzione meramente commerciale, sullo sviluppo civile e culturale della società italiana, di cui Ghisleri da 25 anni era strenuo assertore, spiegano bene il grande interesse mostrato da Gaffuri per la rivista ghisleriana e per il proponente. Era l'occasione per riprendere, sia pure gradatamente, il discorso da tempo interrotto di una propria produzione editoriale libraria, che potesse dare un senso appunto civile, etico, alla stessa attività commerciale. In tale prospettiva, la collocazione politica diversa non era affatto d'ostacolo. Ciò che va considerato, in realtà, più che un'astratta diversità di schieramento, è la concretezza analitica dei motivi ideologico-culturali che hanno animato, di volta in volta, le scelte dei due. Di tali motivi che, pur, nella diversità d'accenti, accomunano Ghisleri e Gaffuri, ne vanno ricordati almeno due:

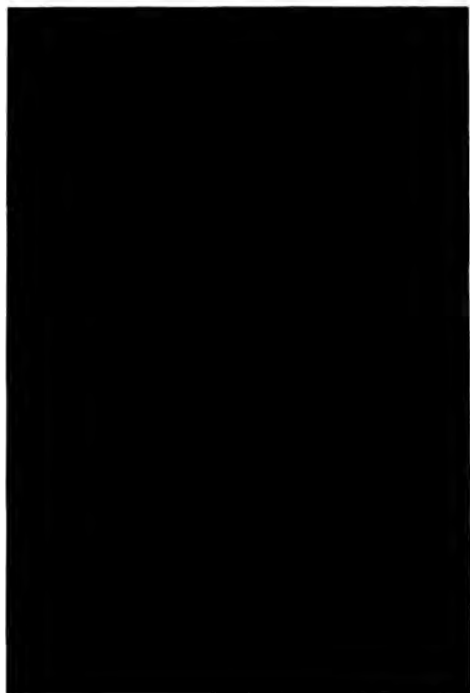
1. il significato e la destinazione *civile* della cultura e dell'impegno professionale;
2. il riferimento agli ideali risorgimentali.

Le posizioni di Ghisleri in proposito sono note, grazie soprattutto agli studi di P. C. Masini e A. Benini, ai quali rimandiamo.¹⁸ Quanto a Gaffuri, riguardo al *primo* motivo, nel suo necrologio dedicato all'editore bergamasco, Ghisleri cita il testo di un foglio a stampa con cui Gaffuri si rivolgeva ai partecipanti al primo Congresso Geografico Italiano (Genova, settembre 1892) tramite lo stesso Ghisleri, presente come autore. Parlando dei lavori cartografici eseguiti nello stabilimento di Bergamo, Gaffuri sottolinea come la fraterna Cattaneo (ma in realtà, come vedremo, per iniziativa di Ghisleri e Gaffuri), vi si fosse accinta

... 'con la patriottica ambizione di attuare ogni progresso, imparando bensì dagli stranieri, che ci hanno superato, ma non imitandoli pedissequamente: curando invece, anche nella tecnicità dell'esecuzione, di raggiungere un certo ideale di semplicità, di armonia, di perspicuità e di eleganza, che ci sembra conforme alla nostra *genialità nazionale*; non mirando alla *quantità*, ma alla *qualità* della produzione; non invadendo il campo altrui, né gua-



Prova cromolitografica di A. Maironi del 1880.



1880 - Prova di A. Maironi.

stando, con improvvise concorrenze, le iniziative e le imprese degli altri editori; bensì spiando quel che di nuovo o d'intentato rimanga all'operosità nostra e a quello applicando i nostri sforzi, colla gelosa avvertenza di non sacrificare mai le esigenze scientifiche alle impazienze di una torbida e volgare speculazione'. Eccovi intera, sintetizzata, la mente di editore di Paolo Gaffuri. Essa lo eleva e lo distanzia da altri Editori contemporanei.¹⁹

Ritorna sempre, nella prospettiva di Gaffuri, l'importanza decisiva assegnata alla qualità del prodotto e al progresso tecnico, cui la dimensione commerciale dev'essere subordinata. Si manifesta anche, ed è il secondo motivo, il tema del patriottismo. 'Patriottica ambizione di attuare ogni progresso', 'genialità nazionale', sono espressioni che si ritrovano costantemente richiamate nei diversi momenti dell'attività di Gaffuri. Citiamo, a questo proposito, un interessante documento, inedito,²⁰ che ne mostra con molta chiarezza le prospettive di fondo. Si tratta del testo, scritto da Gaffuri, di un manifesto di protesta contro un attacco a Garibaldi da parte del periodico locale «Il Campanone». Il testo è integrale:

Cittadini

Un giornale ignobile ha stampato ieri tra noi di Garibaldi così: "Questo nuovo Camillo più volte ignobilmente ferito in posteriora che preceduto dagli asini carichi

d'oro espugnava le fortezze e volgeva in fuga i nemici eserciti... Sapete a chi io rassomiglio il vostro Garibaldi? Dirovvelo francamente, al brigante Paci Paciana".
Campanone N. 26 Domenica 5 luglio 1885.

La gloria dell'Eroe invitto è intangibile, né alcun insulto giunge ad essa, ma tanto oltraggio alla di lui memoria è oltraggio sanguinoso, è provocazione codarda al nostro patriottismo, al patriottismo di questa città che Garibaldi ha liberata due volte ed ha proclamata prima fra le cento d'Italia pel valore dei suoi figli. Bergamo non ne sopporti l'onta; Bergamo risponda alla provocazione codarda.

Patrioti,

Una imponente riunione abbia luogo stasera alle ore 8 al largo di Piazza Cavour, che essa comprenda cittadini di tutte le classi, senza distinzione di partito. In marcia espiatoria ci porteremo lassù alle lapidi gloriose dei nostri morti per la patria e calmi, dignitosi, sereni di fronte a quelle protesteremo contro gli immondi insulti e la vergogna di essi, di cui Bergamo è affatto immeritevole.

Cittadini,

Tratteniamo, moderiamo lo sdegno — a tanta provocazione, non risponda alcuna provocazione nostra — *nessun abbasso, nessun morte* esca dalle nostre labbra, la nostra protesta sia tutta nella imponenza del numero, nella dignità del contegno, nell'unico grido:

Viva l'Italia - Viva Garibaldi
Bergamo, li 7 luglio 1885.

È vero che i contenuti del patriottismo risorgimentale cui Gaffuri e Ghisleri facevano riferimento sono diversi: questi più interessato al momento



1881 - Prova incompleta di G. Carnelli.

del riscatto democratico, e quindi al tema *sociale*, quello più rivolto al tema dell'unità nazionale e dei suoi artefici, e quindi al tema *politico*. In entrambi i casi, però, vi è una forte motivazione etica nel recupero delle istanze patriottiche, che li porta poi a trovarsi d'accordo su di una visione al fondo comunitaria e solidaristica della società nazionale, quali che siano poi in concreto i diversi schieramenti cui far riferimento.²¹ La fiducia nelle idee, nell'impegno soggettivo, nella coerenza ai propri principi, davano corpo ad un'ideologia ottimistica, condivisa da entrambi. Le vicende successive ne sono ulteriore conferma. Il primo incontro era avvenuto ai primi di ottobre del 1888. Poche settimane dopo, il 24 ottobre, il ministro della P.I. P. Boselli decretò che in ogni classe dei licei venisse dedicata un'ora settimanale alla *geografia storica*: il regolamento imponeva un testo per ogni disciplina, ma il testo per la nuova disciplina non c'era. Ghisleri, direttamente interessato, stava compilando il testo in questione per i suoi alunni, e alla fine di ottobre tornò da Gaffuri, proponendo di pubblicare a puntate quanto veniva scrivendo per sé. Spedendo il testo agli insegnanti parallelamente allo svolgimento del programma dell'anno, e con ciò fatta salva la puntualità, c'era la possibilità che il testo venisse adottato nelle scuole. Ghisleri intendeva accollarsi la spesa di un simile tentativo, ma chiedeva a Gaffuri un credito iniziale per poterlo portare avanti. Era, concretamente, la possibilità di entrare nel mondo della scuola, importante sia come mercato che come ambito di impegno civile; d'altra parte, era pur sempre un rischio, che Gaffuri accettò. Così, nel novembre 1888 uscirono le prime due puntate del *Piccolo Manuale di Geografia Storica*,²² la cui rapidissima fortuna stupì Gaffuri e Ghisleri, il quale così commentava:

Tre mesi dopo, ritornando dal Sig. Paolo per consegnargli un *acconto* e dirgli che le prime due puntate del *Piccolo Manuale di Geografia Storica* erano esaurite a bisognava ristamparle, sebbene il volume non fosse ancora compiuto, il Signor Paolo mi faceva sedere e m'intratteneva *per più di un'ora* a interrogarmi di tante cose sui programmi liceali, sui testi di storia più diffusi e sulle mie intenzioni future: fu in quella conversazione che gli dissi dell'*opportunità* che un testo di geografia fosse accompagnato da *schizzi* e da carte colorate e mi pregò di portargli a vedere alcuni atlanti stranieri che gli avevo menzionati. Dalla festosa accoglienza che mi fece, dal suo interessamento alla materia di cui parlavo, io compresi di aver trovato l'uomo che mi avrebbe inteso...²³

Soprattutto, dato il successo, Ghisleri propose al Gaffuri di fare una *sua* edizione del lavoro in questione:

Egli studiò, gradì e accettò la proposta, ma tanto io che lui, ci guardammo bene dal fare un preventivo di spesa, per non spaventare (sia lecito rivelare questa piccola astuzia dopo tanti anni dall'evento) i Fratelli Cattaneo, capitalisti della Ditta - Pei quali ci mettemmo quindi in mare senza dire dove si sarebbe approdati, come chi si lascia andare alla deriva. In verità non ci mancava la bussola né la mèta; ché di un tipo prefisso di carte avevo onestamente parlato col Direttore, mostrandogli quelle, da poco uscite in Francia, del Foncin e le altre della Geografia Storica dell'americano Labberton. I nostri "schizzi" dovevano avere l'evidenza delle prime, la più meticolosa abbondanza del secondo, ma, senza copiare dalle une e dalle altre, dovevano corrispondere a un certo ideale di opportunità didattica *italiana*, la quale io veniva precisando nel mio capo colla pratica quotidiana dell'insegnamento.²⁴

Per una più precisa comprensione dell'iniziativa, rimane ora da valutare il modo con cui, risolto quello della casa editrice, Ghisleri doveva affrontare i due problemi rimasti, e cioè quello dei contenuti didattici del suo Testo-Atlante *in fieri*, e quello strettamente tecnico di come realizzarli praticamente sul piano della stampa. Circa la prima questione, Ghisleri non aveva dubbi: la scuola italiana era completamente dominata dai manuali tedeschi provenienti dall'Istituto J. Pertthes di Gotha (per la geografia delle scuole tecniche, il vecchio Stieler-Berghaus; nel ginnasio superiore, per la storia antica i due atlanti del Kiepert e del Kampen; per quella medioevale e moderna, nei licei e istituti tecnici, l'atlante dello Spruner) al quale, oltre alle migliaia di lire annue, si pagava anche quello che Ghisleri definiva un «vassallaggio culturale». A ciò nessuno si era ancora opposto, nonostante che in quegli atlanti, oltre all'assenza di carte riguardanti il risorgimento italiano, si continuava a considerare l'Italia appendice geografica dell'Impero germanico, suscitando in Ghisleri «un tormento d'*indignazione patriottica*, a pensare che, ancora dopo più di un quarto di secolo di regno unitario, nelle scuole italiane la storia si dovesse studiare sopra atlanti *stranieri*».

Non solo; la novità era anche metodologica, giacché la scelta principale fu quella suggerita dal quotidiano lavoro didattico, di presentare più volte la cartina di una regione secondo la sua dinamica storica, anziché considerare la stessa regione secondo il suo aspetto meramente territoriale. Ciò portava all'inconveniente di una piccolezza forse eccessiva delle cartine, necessaria, del resto, per poter comprenderle tutte; ciò però favoriva la massima ricchezza possibile di dati storico-geografici.



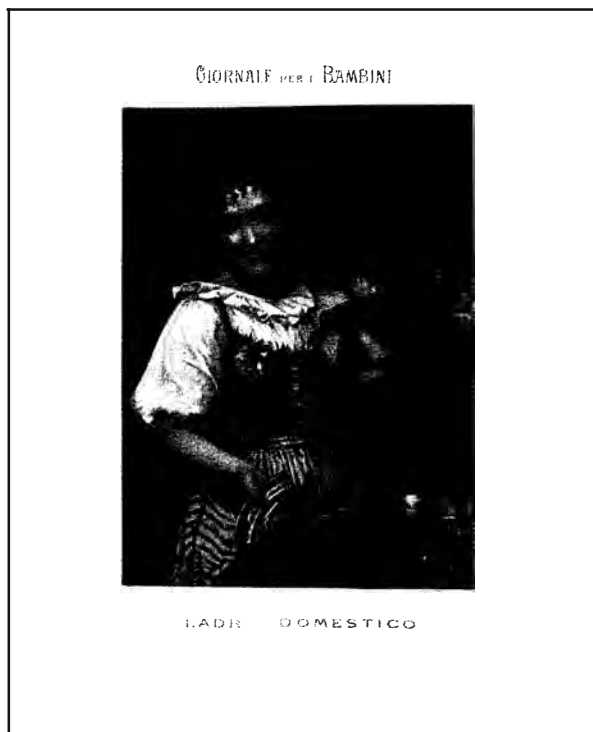
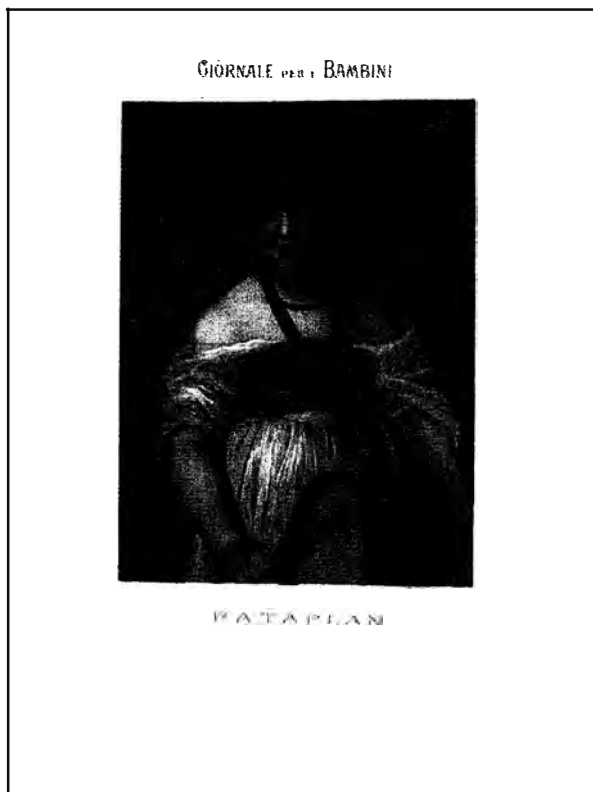
Sede di via S. Lazzaro vista da via Palma il Vecchio.

Ma, come ricorda Ghisleri, ... per comprendere le difficoltà, e, si può ben dire, la *temerità* di quel proposito, converrebbe cercare i libri scolastici di quel tempo e considerare che *nessun'altra opera simile erasi pubblicata in Italia*, nemmeno per gli eruditi - Io dovetti perciò di *mio proprio* capo studiarne il *piano*, fissarne le proporzioni, i criteri metodici e gli sviluppi, risolvendo da me medesimo, caso per caso, le difficoltà didattiche e cartografiche, non solo, ma parecchi insoluti problemi di topografia storica, che mi si presentavano nel corso dell'esecuzione.²⁵

C'era poi la questione tecnica della stampa delle carte, dato che la ditta non aveva una propria sezione cartografica. Proprio in quei primi mesi del 1889, presso la fraterna Cattaneo lavorava l'incisore tedesco E. Heber, che, insieme al cartografo sanmarinese Bondanini, era stato fatto venire apposta dalla Germania per poter eseguire le tavole del primo atlante geografico per le scuole greche su commissione di un editore ateniese, atlante uscito nel 1890. Tale commessa era il risultato tangibile dell'efficacia propagandistica fatta all'azienda dalla qualità cromolitografica dei calendari e degli almanacchi, penetrati in quegli anni anche nel mercato medio-orientale. Proprio dal lavoro dei due cartografi, Ghisleri trasse lo spunto per proporre a Gaffuri un'iniziativa analoga, ma in proprio, per la scuola italiana. Per evitare di allarmare i Cattaneo, ai quali l'entità della spesa veniva taciuta, e nello stesso tempo per verificarne subito le possibilità editoriali, Gaffuri e Ghisleri decisero di pubblicare i primi due volumi a dispense, vincolandosi a ritmi di lavoro intensissimi per poter tener dietro allo svolgersi dei programmi. I primi

fascicoli²⁶ furono quelli del *Medio Evo* e dell'*Evo Moderno*: le duemila copie della prima dispensa vennero vendute in due settimane. Ciò portava con sé il successo editoriale dell'impresa, destinato a mantenersi per moltissimi anni e, anzi, ad aumentare, l'ampliamento dell'orizzonte commerciale della ditta, la costituzione della sezione cartografica come parte integrante dello stabilimento, il definitivo ritorno alla dimensione editoriale dell'azienda, anche se per ora limitata alla produzione geografico-cartografica per la scuola.

Non è un caso se proprio nel 1889 Gaffuri compie il primo di una serie di viaggi di istruzione, recandosi a Parigi, da dove ritorna con saggi e campioni di stampe e litografie, *specimens* di riviste illustrate di ogni tipo, lingua e tendenza, materiali di cui valuta attentamente l'aspetto tecnico e finanziario, allo scopo di individuarne da un lato le possibilità per le officine di Bergamo e dall'altro per il pubblico italiano, in una ricerca di novità tecnico-editoriali che avessero *anche* il vantaggio di non temere concorrenza almeno all'inizio. Dal canto suo, Ghisleri è sempre più assorbito dalla preparazione del suo testo-atlante, e ciò si ripercuote sulla sua attività di direttore-editore di «Cuore e Critica». Ne è prova evidente un articolo dell'agosto 1889, nel quale egli giustifica il proprio progressivo disimpegno dalla rivista con il troppo lavoro e il poco tempo disponibile e, accennando in nota all'imminente atlante, osserva che «... sarà un estratto-Liebig dei signori Perthes-Kiepert-Menke-Spruner-Labberton-Droysen, ecc. ecc. diluito e ribollito in un cervello italiano (...)».²⁷ Al successo



Tre cromolitografie della Gaffuri e Gatti - «Giornale per i bambini», 1881.

editoriale degli atlanti ghisleriani contribuì grandemente un'altra impresa, da Ghisleri proposta e da Gaffuri accettata: si tratta della rivista quindicinale «La Geografia per Tutti»,²⁸ iniziativa per più versi straordinaria, uscita a partire dal 15 maggio 1891, che oltre a rappresentare un'autentica novità sul piano della divulgazione scientifica connessa all'impegno civile, generò anche il ghisleriano *Almanacco Geografico*, spedito in omaggio agli abbonati della rivista, e del quale uscirono i due numeri del 1892 e 1893. La rivista, però, non ebbe vita molto lunga. Coinvolta nella crisi che, dal '92 al '93 segnò la transizione della «F.lli Cattaneo successi Gaffuri e Gatti» all'IIAG, fu ceduta alla Vallardi di Milano, anche se Ghisleri vi rimase come direttore fino al 1894.²⁹

La fondazione dell'Istituto

Come abbiamo avuto modo di vedere, Gaffuri, già a partire dai primi anni '80, aveva individuato nella società per azioni anonima la migliore forma associativa che, in un proporzionato rapporto mezzi e fine, cioè tra obiettivi imprenditoriali e capitali disponibili, avrebbe potuto garantire la solidità della ditta. Un primo infruttuoso tentativo in tale



Prova cromolitografica Gaffuri e Gatti.

direzione, come detto, era avvenuto nel 1887. Le difficoltà alla trasformazione dell'azienda in società anonima erano connesse soprattutto all'assetto amministrativo della ditta e al problema della sede. La prima questione era aperta ormai da tempo: i Cattaneo avevano ripetuto su larga scala e aggravato l'errore già compiuto dalla «Gaffuri e Gatti». Stimolati dal successo commerciale dei loro prodotti e spinti dalla necessità di reggere la concorrenza, dopo il buon esito del primo anno di esercizio (1883) continuarono di anno in anno ad allargare lo stabilimento, immobilizzando negli impianti quote di capitale in proporzione superiore alle disponibilità consentite dall'esercizio dell'azienda, seguendo gli affari alla giornata anziché prefissare i propri obiettivi e connettervi i mezzi necessari, per esempio chiamando sotto la loro ragione sociale nuovi capitali. Al contrario, l'unico socio della prima ora, F. Alborghetti, venne rimborsato. Così, dalle 7 macchine tipografiche e litografiche del 1883 si giunge alle 20 del 1892 (con relativi locali e dotazioni necessarie: torchi, caratteri, pietre, ecc.) utilizzando unicamente il credito bancario degli istituti cittadini, soprattutto la Banca Popolare, la gran parte del capitale immobilizzato era rappresentato essenzialmente da debiti. Se i lavori e le

vendite man mano salirono dalle 391.757,70 lire del 1883 alle 753.543,45 del 1892, si verificò la situazione per la quale una grande azienda, moderna e funzionale dal punto di vista tecnico e produttivo, e remunerativa da quello commerciale, poteva vivere e prosperare soltanto indebitandosi sempre di più, dato che i Cattaneo non intendevano rinunciare ad essere gli unici beneficiari degli utili, per fornire l'azienda del capitale azionario occorrente al suo esercizio. Questa politica amministrativa era destinata a saltare non appena il capitale finanziario avesse ristretto il credito: così, proprio il successo commerciale dell'azienda ne rendeva precaria la situazione. Questa difficoltà è strettamente connessa con il problema della sede. A questo proposito va ricordato che la «F.lli Cattaneo successi Gaffuri e Gatti», sorta nell'83 con sede in via Masone, dal punto di vista della ragione sociale per i Cattaneo rappresentava solo una filiale, per quanto economicamente decisiva, incorporata nella più ampia società situata in Borgo Palazzo di cui la fraterna era titolare, e dalla quale in parte dipendeva per capitali. La mancanza di una sede propria rendeva quindi ancor più difficile dar luogo alla trasformazione dell'azienda. Un importante contributo in questa direzione venne dal-



Interno Stabilimento via S. Lazzaro.

l'amministratore dei Cattaneo rag. Augusto Coffetti, che fu appunto chiamato a sistemare economicamente l'azienda e gestirne il trapasso a società per azioni. Coffetti aveva dapprima proposto di riunire l'azienda di via Masone a quella di Borgo Palazzo nello stabile di proprietà della fraterna, trovando naturalmente opposizione negli stessi Cattaneo. Una nuova possibilità venne fornita, alla fine del 1889, dal dissesto del setificio di Antonio Giambarini, situato in via S. Lazzaro, dissesto la cui curatela era stata affidata allo stesso Coffetti, che vi intravede la possibilità della sede cercata. La crisi dell'industria della seta di quegli anni, e i diversi interessi che gravavano su quel fallimento, anziché il rilancio consigliarono la chiusura definitiva del setificio e la vendita dello stabile. Nel 1890, intermediario Coffetti, questo venne infatti ceduto ai Cattaneo, i quali a loro volta alienarono macchinario e congegni della filanda e del filatoio. Lo stabile venne disposto sulla base delle esigenze della nuova società, secondo un progetto approntato da Gaffuri, il quale si attenne essenzialmente allo schema dello stabilimento del *Bibliographischer Institut* di Lipsia, da lui studiato nel recentissimo viaggio di istruzione in Germania. Dopo tale trasformazione, i magazzini e gli uffici di via Masone vennero trasportati in via S. Lazzaro nell'estate del 1890, mentre in via Masone rimanevano gli impianti per la continuità della produzione. Il trasloco venne svolgendosi via via nel corso del 1891, completandosi il 31 dicembre 1891, anche se nella nuova sede vennero installati nuovi macchinari, ciò

che comportò ulteriori impegni finanziari. Questo trasferimento, data la sua complessità, se in prospettiva favoriva la trasformazione in società per azioni della ditta, di fatto ne bloccò l'attuazione per tutto il biennio 1890-91. A ciò va aggiunta la morte, avvenuta nell'estate del '90, proprio nel momento del primo trasferimento, dell'amministratore Coffetti, che lasciò non ultimata la sua opera.

L'azienda, non sistemata economicamente, restò al momento in amministrazione a Raffaele Gatti e a Pietro Cattaneo. Così, all'inizio del 1892, «trovato l'edificio, preparato il piano per una metodica suddivisione delle officine, degli *ateliers*, dei reparti, occorrevano i capitali sufficienti per dar vita al nuovo organismo, all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche». ³⁰ Come già nel caso della «Gaffuri e Gatti», il passaggio di proprietà avvenne in seguito ad un restringimento del credito da parte delle banche, con la differenza che stavolta erano i Cattaneo ad essere in debito. Nell'ottobre del 1892, di fronte ad urgenti bisogni di cassa e alla conseguente domanda di capitale, le banche cittadine, a loro volta inserite in un più generale contesto economico-finanziario sfavorevole, risposero con la restrizione del fido e con richieste di copertura, alle quali i F.lli Cattaneo non erano in grado di far fronte. Il problema, a questo punto, era quello di valutare se fosse opportuno, produttivamente parlando, intervenire a salvare l'azienda e, in tal caso, *come* reperire i fondi necessari. Decisiva, in tal senso, fu l'azione di Gaffuri presso Lorenzo Limonta, presidente della Banca Popolare di Bergamo. Questi abitava presso S. Sebastiano, uno dei punti più elevati del colle S. Vigilio che sovrasta Bergamo. A partire dall'autunno 1891, Gaffuri stesso iniziò a trascorrere la villeggiatura nella medesima località, in casa di Guglielmo Gavazzeni, vicino di casa del Limonta.

Divenuti in breve amici, Gaffuri trascorse numerose serate in casa Limonta, durante le quali venne affrontato anche l'argomento dell'azienda, soprattutto quando, come detto, nel '92 si verificò la crisi. La Banca Popolare era interessata al riassetto della «F.lli Cattaneo successi Gaffuri e Gatti», anche perché vi era esposta per circa 250.000 lire. Nelle conversazioni tra Gaffuri e Limonta nell'autunno 1892, quest'ultimo aveva letteralmente inquisito Gaffuri su tutto ciò che concerneva l'azienda: potenzialità officinale, estensione del mercato, esigenze di produzione, costi, rendimento, valore di stabili e impianti, qualità delle maestranze, insomma tutto ciò che era necessario alla valutazione

della vitalità o meno dell'impresa. In particolare, Gaffuri stimò che il capitale sociale della nuova eventuale società avrebbe dovuto ammontare a circa 800-850 mila lire e che, dato lo sviluppo successivo prevedibile, era opportuno fissare il capitale sociale in 1 milione di lire. La competenza di Gaffuri e i dati da lui forniti convinsero Limonta della validità del tentativo. Non bisogna dimenticare, del resto, che nel corso del 1891 la stampa di almanacchi in tutte le lingue da parte dello stabilimento aveva superato il milione di copie. L'incontro Gaffuri-Limonta ebbe come primo risultato la sospensione della domanda di copertura dei crediti avanzata dalla Banca Popolare e la concessione, necessaria per portare a termine la commissione di almanacchi, di una nuova sovvenzione di 100.000 lire, sotto la forma dello sconto di una cambiale a sei mesi, avallata il 1° ottobre 1892 da dieci tra i maggiorenti della città, e cioè il conte Antonio Roncalli, il conte Gianforte Suardi, l'ing. Antonio Finardi, l'avv. Lorenzo Limonta, Bortolo Ceresa, Giovanni Taglioni, Attilio Cassina, Federico Frizzoni, Pietro Ginouliach, Alessandro Bontempelli (allora vice-presidente della Popolare).

L'avallo dei dieci al finanziamento temporaneo aveva come clausola che i Cattaneo si impegnassero a cedere l'azienda alla costituenda società quando, dall'esame della situazione e dei registri fatta da un apposito Comitato di vigilanza, risultasse vera l'affermazione di Gaffuri che l'esercizio era in attivo. Il Comitato era composto da Limonta, Finardi e Taglioni, quest'ultimo Consigliere della Banca Popolare, per conto della quale, dopo la morte del Coffetti, aveva assunto il ruolo di amministratore presso i Cattaneo. I tre del Comitato imposero, per tutto il periodo di transizione, che i Cattaneo rilasciassero una procura a Gaffuri, nelle cui uniche mani venne concentrata la gestione complessiva dell'azienda, segno tangibile di grande stima. La procura venne rilasciata il 30 ottobre. Gaffuri ricorda:

alle successive riluttanze dei Cattaneo a cedere alla facenda società, il Limonta dichiarava che i dieci non si erano mossi per fare un affare, ma solo per aiutare una promettente officina in pericolo e si sarebbero senz'altro ritirati lasciando liberi i Cattaneo allo scadere del loro impegno [...]. Il Limonta aveva aggiunto che non ai Cattaneo ma all'azienda cittadina essi avevano inteso portare il loro aiuto ed a perpetuarlo assumendola e svilupparla quando i promotori si fossero assicurati della verità delle mie affermazioni che l'impresa era vitale e che il capitale azionario fosse sicuro.³¹

Dopo alcuni mesi travagliati, durante i quali cercarono ogni possibilità per non dover cedere l'a-

zienda e provvedere altrimenti, i Cattaneo dovettero infine arrendersi alla conclusione del Comitato di sorveglianza, che assunse la «F.lli Cattaneo successi Gaffuri e Gatti», e tra maggio e giugno prese possesso definitivamente dello stabilimento. La costituzione della nuova società, l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, fu ufficiale dal 24 giugno 1893, rogito del notaio G. B. Venanzi affisso per decreto presso il Tribunale di Bergamo il 27 giugno 1893, e infine pubblicato nel «Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni» del 6 luglio 1893 (a. XI, fasc. XXVII). Nell'atto costitutivo³² si trova l'organigramma dei fondatori e del primo consiglio d'amministrazione. Quanto agli undici fondatori, essi furono: Lorenzo Limonta, Agostino Caffi, Bortolo Ceresa, Attilio Cassina, Roberto Frizzoni, Pietro Fumagalli, Ernesto Frizzoni, Giuseppe Cernuschi, Giacomo Paganoni, Luigi Suardo e Paolo Gaffuri. La durata della società, prorogabile, venne stabilita in 25 anni, a partire dal 1° aprile 1893; il capitale sociale, rappresentato da 4.000 azioni di 250 lire ciascuna, venne fissato in 1.000.000 di lire, di cui tre decimi da versarsi subito e il rimanente entro l'ottobre 1893. I sottoscrittori iniziali furono però solo cinque, con 800 azioni ciascuno per 200.000 lire, e cioè Agostino Caffi, Roberto Frizzoni, Bortolo Ceresa, Attilio Cassina e Lorenzo Limonta. Sottoscritto lo statuto,³³ i cinque costituirono anche il primo consiglio d'amministrazione, a cui si affiancarono Giuseppe Cernuschi, Pietro Fumagalli ed Ernesto Frizzoni in qualità di sindaci, Giacomo Paganoni e Luigi Suardo come sindaci supplenti. Direttore della società venne nominato Paolo Gaffuri. La consistenza dello stabilimento che l'Istituto acquisiva era notevole. Lo stabile di via S. Lazzaro era composto da fabbricati ad uso dello stabilimento e degli uffici, con una casa civile d'abitazione (dove dal 1894 si trasferì la famiglia Gaffuri), cortili e giardino (progressivamente adibiti ad aree fabbricabili), e un canale per animazione della turbina. In questi stabili erano contenuti macchine ed attrezzi per le officine di tipografia, litografia, legatoria, verniciatura, con officine-supporto di falegnameria e meccanica. La tipografia comprendeva 8 macchine celeri, 1 a pedale, 20 torchi in ferro e 300 quintali di caratteri tipografici e tutti gli attrezzi connessi. La litografia, 12 macchine celeri, 16 torchi in ferro, attrezzi per zincolitografia e per fotolitografia, una bronzatrice. In legatoria c'erano 4 trince, 3 tagliacarte, 4 presse, 1 satinatrice, 1 foratrice, 10 cesoie cilindriche, e tutti gli attrezzi necessari, mentre in

*Gita sociale dei
responsabili tecnici
dell'I.I.A.G. a Lecco,
2-5-1909;*

da sinistra:

*Monaci, G. Gaffuri,
Fentsch, P. Gaffuri,
Monticelli, Ravà,
Pecha, Pelandi,
Ripamonti, Marconi,
Bini, Wolf, Tiraboschi,
Scheuer, Heber;
vicino al marinaio,
C. Villa.*



verniciatura c'era la disponibilità di una verniciatrice e circa 600 lastre di diversi formati per la gelatinatura. Oltre a tutte le attrezzature e il mobilio per le citate officine, e per uffici, magazzini, ripostigli, i servizi di forza motrice, illuminazione e riscaldamento, le merci e le materie prime esistenti a tutto il 1° aprile della fraterna Cattaneo (e comprendenti tutte le proprietà artistiche e letterarie, le commissioni di vendita, ordini di lavorazioni e contratti attivi), l'Istituto acquisiva anche merci, materie prime, macchinario e magazzino della filiale di Barcellona in Spagna, rivolta al mercato dell'America Latina; infine, oltre alle botteghe presso la Fiera cittadina, il negozio situato sul Sentierone,³⁴ in pieno centro. Il personale, tra operai impiegati e «artisti», comprendeva 350 persone.

L'Istituto

L'esercizio annuale dell'Istituto iniziava al 1° aprile e terminava al 31 marzo successivo. Ciò rispondeva alla data di assunzione della «F.lli Cattaneo successi Gaffuri e Gatti», ma non all'effettivo esercizio industriale, la cui produzione principale, il calendario, aveva necessità di essere tempestiva secondo l'ordine preciso dell'anno solare,

anche se esigeva preparazioni e completamenti che si prolungavano oltre gennaio: in osservanza a ciò, la fondazione della società venne appunto stabilita al 1° aprile. Con Gaffuri come Direttore Generale, le cariche direttive vennero completate da Luigi Caldirola come Direttore Tecnico, mentre Giovanni Cottinelli assunse l'incarico di Direttore Amministrativo³⁵ e in seguito anche di vice-presidente; la sua sagacia amministrativa venne riconosciuta quando, a partire dal 1907, venne chiamato a dirigere la Banca Bergamasca. Primo presidente del Consiglio d'Amministrazione fu nominato Lorenzo Limonta, che tenne la carica ininterrottamente fino alla morte avvenuta il 15 novembre 1911.³⁶ Il primo consiglio, regolati i conti della cessione, che aveva importato una spesa effettiva di circa 850.000 lire, si trovò con un'eccedenza di capitale depositato in conto corrente alla Banca Popolare, che venne stimata esuberante ai fini del 1° esercizio, e propose la restituzione di 1/10 della quota iniziale agli azionisti. Invano Gaffuri oppose le ragioni dell'esperienza, che aveva mostrato come la validità di cui l'azienda aveva dato prova non solo avrebbe assorbito interamente il milione da lui indicato come capitale azionario necessario, ma ne avrebbe richiesto dell'altro. Prevalse alla

fine l'idea della restituzione, indotta in alcuni membri del consiglio, sia dai timori per un investimento eccessivo, sia e soprattutto dalla speranza che ciò spingesse le azioni al rialzo, il che puntualmente accadde. A partire dal 2° esercizio (1° aprile 1894-31 marzo 1895), il capitale da 1 milione venne ridotto per restituzione a 900.000 lire. In questa vicenda sono esemplarmente racchiuse le caratteristiche di un contrasto che, ereditato dal passato, continua ora in forme mutate e che rivela, oltre ad una diversa filosofia aziendale, una profonda divergenza culturale. Circa il primo aspetto, va ricordato che mentre il contrasto che opponeva Gaffuri ai Cattaneo era essenzialmente di natura amministrativa, basato com'era su un diverso modo d'intendere il rapporto tra capitale disponibile e investimenti possibili, il contrasto tra Gaffuri e la maggioranza del Consiglio d'Amministrazione consisteva in un diverso modo di intendere la gestione dell'Istituto: rivolto allo sviluppo dell'attività aziendale nel suo complesso l'uno, attenti soprattutto ai risultati (dividendi) gli altri. Ciò, a sua volta, si riconnette perfettamente alla questione culturale. In un suo appunto che risale al 27 gennaio 1928, ripensando, dopo il suo licenziamento avvenuto nel 1915, agli autori cui si era rivolto e appoggiato per la parte editoriale libraria (F. Novati, C. Ricci, V. Pica, A. Ghisleri, P. Molmenti, ecc.), uomini d'indubbio rilievo intellettuale nell'ambito della cultura nazionale dell'epoca, e facendo un parallelo con coloro che ne avevano preso il posto all'Istituto durante la presidenza Radici (A. Pinetti, C. Caversazzi, G. Pettèni, ecc.), Gaffuri così commentava:

... non posso non constatare che il dissidio profondo sta in ciò che io volevo far dimenticare che l'Istituto era a Bergamo, città di provincia non centro culturale, solo per opportunità industriale ma che aveva carattere internazionale e agiva in conseguenza — all'infuori di ogni localismo — mentre al contrario gli altri vogliono glorificare Bergamo direttamente e far sentire che Bergamo è un gran centro ecc. ecc. — Menti piccoline che sperano esaltando la città di esaltare essi medesimi proclamandosi grandi uomini immemori del proverbio che chi si loda s'imbroda — e che di fronte ad un'impresa che ha per campo il mondo intellettuale internazionale, l'imprenditore deve far silenzio e pur annunciando e raccomandando il proprio prodotto deve lasciarne il giudizio al gran pubblico.³⁷

Si potrà forse obiettare che Gaffuri, ormai anziano all'epoca di questo commento, è indotto dal gioco della memoria a rappresentarsi gli avvenimenti con retroattiva parzialità, sull'onda della delusione provata per il suo allontanamento dall'I-

stituto. A ciò si può rispondere considerando le vicende cui l'impulso di Gaffuri dette luogo a partire dal 1893.

L'Istituto, l'editoria e il ruolo di «Emporium»

Il fatto di poter finalmente dirigere un'azienda con basi ben più solide che in passato, consentiva a Gaffuri una possibilità d'azione molto maggiore. Abbiamo già avuto modo di valutare, in tale prospettiva, l'importanza del suo incontro con Ghisleri, e i suoi viaggi all'estero. Una tappa significativa nella direzione della fondazione dell'«Emporium» era stata, già durante la gestione Cattaneo, l'assunzione nel 1892 della stampa della rivista «Arte Italiana Decorativa e Industriale», diretta da Camillo Boito. La rivista era stampata in precedenza dalla casa editrice Ongania di Venezia, e godeva di una sovvenzione annua di diecimila lire da parte del Ministero dell'Industria e Commercio. La casa Ongania si rivolgeva alla ditta Jacobi di Venezia per le riproduzioni in eliotipia, e appunto alla Cattaneo per le cromolitografie. Insoddisfatto del suo editore, Boito si era rivolto all'azienda bergamasca,³⁸ la quale inizialmente continuò a provvedersi dei clichés zincotipici e delle tavole in eliotipia



dallo stesso Jacobi, limitando la sua opera officinale alla tiratura tipografica, alla esecuzione delle tavole in cromolitografia e ai fogli di dettaglio in autografia. Ciò però indusse Gaffuri alla ricerca di esperti zincografi, che potessero dare all'azienda l'autonomia anche sul piano della produzione dei clichés zincotipici. Ciò avvenne soprattutto sul mercato tedesco, dove Gaffuri si rivolse dal settembre 1892 attraverso inserzioni ed annunci sulla locale stampa specializzata.³⁹ Fondato l'Istituto, cominciò a prender corpo l'idea di Gaffuri di dar luogo ad una autonoma produzione editoriale, che si affiancasse alla stampa per conto terzi e alla produzione commerciale, e che in prospettiva la potesse anche sostituire. Si è già detto del significato civile che una produzione editoriale libraria assumeva per Gaffuri. Come ricorda Ghisleri, ... quando finalmente poté riscattare le antiche sue officine con la formazione della società anonima da lui promossa, per gestirle sotto la nuova denominazione di *Istituto Italiano d'Arti Grafiche*, l'intimo suo sogno per lunghi anni vagheggiato, il sogno di fare del suo grande meccanismo industriale uno strumento di consapevole alta coltura e di divulgazione di opere utili e belle, s'impose alla sua coscienza di studioso e di amatore d'arte, non più come una chimera lontana, ma come una missione da compiere, di cui era giunta l'ora improrogabile, direi come un dovere.

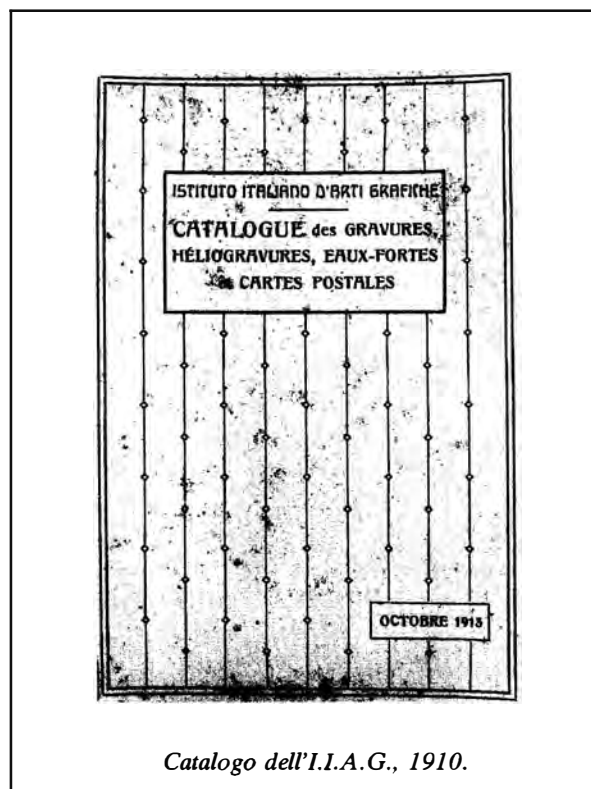
Questo atteggiamento di Gaffuri non va però astrattamente inteso riconducendolo solo alle sue soggettive esigenze intellettuali, ma alla chiara consapevolezza dell'effettiva consistenza e potenzialità dello stabilimento. Detto altrimenti, non si deve supporre,

... come forse l'incomprensione di taluno poté far credere o interpretare, che l'attuazione di quel sogno editoriale rappresentasse, per Direttore, l'arbitraria soddisfazione di un suo *capriccio*, per cui leggermente avesse impegnato nei rischi dell'impresa le finanze dell'Istituto. Fu, invece, la realistica constatazione di una situazione nuova, creata dallo sviluppo dell'Istituto.⁴⁰

La «situazione nuova» di cui parla Ghisleri rappresenta la base di tutta l'attività editoriale dell'IIAG, nonché la ragione fondamentale della nascita di «Emporium». In effetti, fin dalla fondazione dell'Istituto, sulla scorta dell'esperienza fatta nei 20 anni ormai trascorsi dai suoi esordi, Gaffuri aveva segnalato al Consiglio d'amministrazione l'esistenza di uno squilibrio nel lavoro officinale. Tale squilibrio dipendeva proprio dagli articoli di maggior produzione, il calendario e la *réclame*, per la cui stampa le officine venivano sovraccaricate di lavoro straordinario soprattutto nel secondo semestre, mentre nel primo il lavoro su commissione era necessariamente più limitato. D'altro lato, la po-



Catalogo dell'I.I.A.G., 1913.

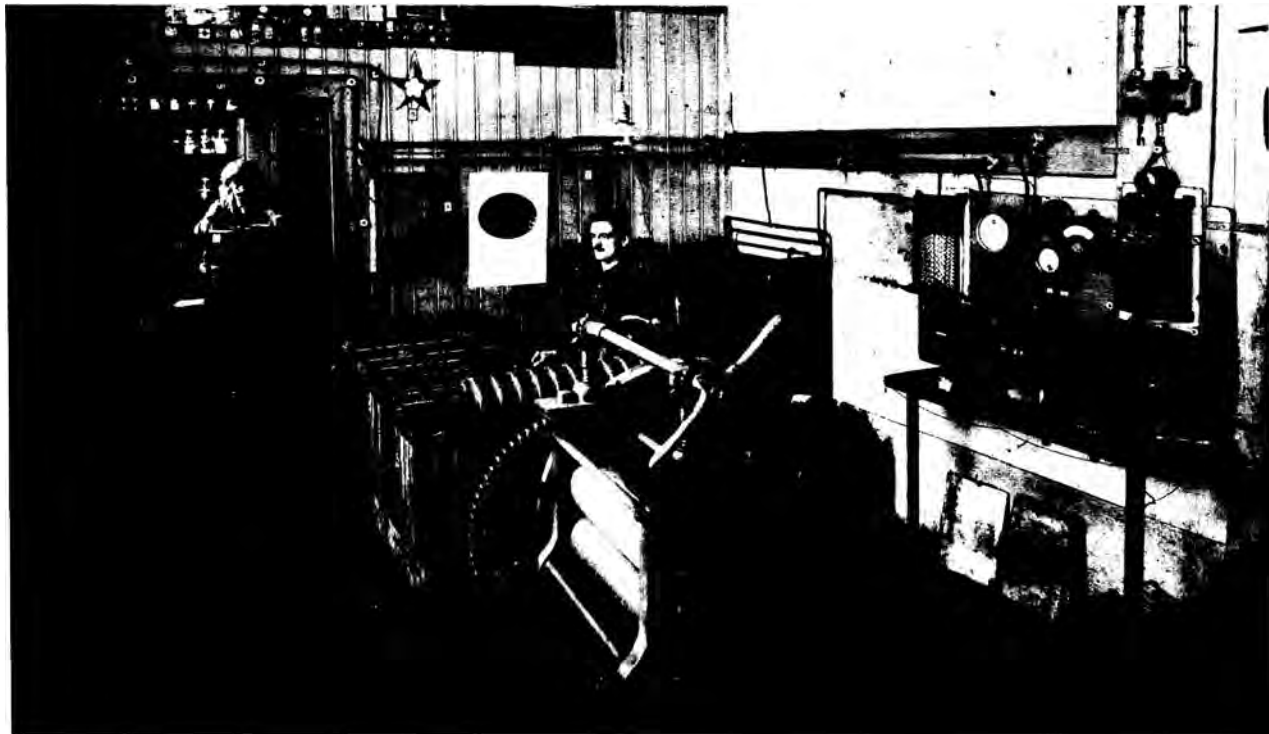


Catalogo dell'I.I.A.G., 1910.

tenzialità produttiva degli impianti doveva essere all'altezza dei momenti di maggior pressione, ciò che portava ad una sotto-utilizzazione negli altri momenti. Inoltre, una riduzione di maestranze nei momenti di stasi era impossibile per la difficoltà di ritrovarle poi al momento della ripresa e soprattutto perché gli operai più qualificati, sui quali principalmente bisognava contare, non avrebbero avuto difficoltà a trovare un posto fisso altrove.⁴¹ Questa situazione era iniziata già con la «Gaffuri e Gatti», e per cercar di risolverla integrando il lavoro dei calendari, si erano via via aggiunti il libro da messa (la cui consegna era di solito fissata per la quaresima), e in seguito, con la fraterna Cattaneo, gli atlanti scolastici. I tentativi librari, come abbiamo visto, a parte i testi-atlanti ghisleriani, non avevano avuto successo. Ora si trattava di riprendere tali intraprese, in primo luogo per la pienezza produttiva degli impianti, in secondo luogo per dilatare l'orizzonte di un'azienda in piena espansione, in terzo luogo per accedere ad una dimensione culturale che fornisse alle prime due ragioni il loro più autentico significato. In questi termini, l'ideologia industriale di Paolo Gaffuri era compiutamente compendiata e l'IIAG ne rappresentava, finalmente, la possibilità concreta. I suoi stessi precedenti tentativi da un lato, e l'attento esame delle ragioni del successo editoriale di alcune case italiane e straniere dall'altro, avevano convinto Gaffuri che quel successo dipendeva essenzialmente dalla *specializzazione* in un dato genere di produzioni. Questa doveva essere affiancata da un *catalogo* di produzioni che si imponesse al mercato, in modo da costringere i librai a rimanerne provvisti e di conseguenza a tenere in regola i conti con la casa editrice. Per l'IIAG si poneva così il problema di formarsi un catalogo di libri che non fossero ripetizione o imitazione di quanto già esisteva sul mercato e, nel medesimo tempo, servissero ad alimentare pienamente le officine nel periodo di minor lavoro, senza che ciò ne alterasse la compagine. A sua volta, la compagine tecnica dell'officina tipografica era forte di macchine ma scarsa di operai compositori, il che ovviamente circoscriveva la scelta delle intraprese editoriali a quelle a poca composizione. Da qui il progetto editoriale basato sulle *pubblicazioni illustrate*, sul modello di quelle estere, soprattutto dell'area anglo-americana. Ciò consentiva di aggirare l'ostacolo rappresentato dalla difficoltà di trovare operai compositori-tipografi in provincia; permetteva inoltre di stampare molte pagine usando clichés che si potevano acquistare all'estero e

far eseguire fuori, dato che, come detto, la ricerca di operai specializzati per un impianto autonomo era solo agli inizi. Lo stesso riferimento alle case editrici estere aveva confermato a Gaffuri la necessità, già da tempo avvertita e ora non più ulteriormente rimandabile, di una pubblicazione periodica che fosse organo di pubblicità per l'azienda e per le sue edizioni. Risponde appunto a questo scopo la decisione di pubblicare «Emporium». Sin qui abbiamo avuto modo di vedere le ragioni prossime e remote del perché di una rivista come «Emporium». Soffermiamoci ora sulle sue caratteristiche e sulle tappe principali della sua genesi.

Già abbiamo ricordato il viaggio a Parigi di Gaffuri nel 1889 e i suoi risultati. Nella storia di «Emporium», si rivela decisivo un altro viaggio, questa volta negli USA, compiuto da A. Ghisleri. L'atto costitutivo dell'IIAG è del 24 giugno 1893: con straordinaria tempestività, il 26 giugno la «Società Geografica Italiana» decideva di finanziare un viaggio di studio di Ghisleri negli Stati Uniti, in occasione dell'Esposizione universale di Chicago. La motivazione di tale premio era duplice: come riconoscimento per il lavoro svolto nella direzione della «Geografia per tutti», e come incoraggiamento agli studi del Ghisleri sugli USA.⁴² Il viaggio si svolse nel settembre del 1893, e prevedeva l'imbarco in Francia. Il 1° settembre Ghisleri così scriveva da Parigi alla moglie Anna Speranza: Eccomi da Parigi... Ieri impostai una cartolina da Basilea, che avrai ricevuta. Forse a quest'ora ti sei adombrata della cosa. Da Parigi proseguirò oltre, domani all'Hâvre mi imbarcherò per Chicago, ossia per Nuova York, che è il posto e la gran città americana più vicina a cui si sbarca. Il tragitto è appena di 7 giorni; il vapore la *Gascogne* è uno dei più rapidi e robusti del mondo; il mare è tranquillo, la stagione per visitare gli Stati Uniti è la più indicata, perché né calda né fredda; pensa a ciò, che quando riceverai la presente, che spedisco raccomandata, io sarò già presso a toccare la terra; non temere dunque di naufragi né altro - Ho combinato col Gaffuri una *chiave* mediante la quale una parola vuol dire dieci parole almeno e così telefonerò quando arrivo, ed egli ti comunicherà il telegramma. Così tu se hai notizie urgenti da comunicarmi (spero non ce ne siano, perché non sarebbero buone) rivolgiti a lui. A lui comunica il tuo indirizzo quando partissi da Piario. Vado perché la Società Geogr. a mi mandò 1.000 lire e 300 il Ministro Martini, e il resto ci mise il Gaffuri. Manderò lettere al *Secolo* (pagate) e all'*It. d. Popolo*, se avrò tempo. Vado perché è un'occasione che capita una sola volta nella vita... Del resto qui a Parigi, e più a N. York e Chicago sono raccomandato ad amici. Persino il Segr.o Gen.le degli Esteri ha scritto raccomandandomi all'ambasciatore e consoli degli Stati Uniti. Dario Papa poi... figurati! E ho fino lettere pei Missionari... Cosa vuol dire essere geografi! (...)⁴³



Reparto dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1915.

Così come Gaffuri, ritornando da Parigi, aveva portato con sé saggi diversi di materiali a stampa, analogamente, come ricorda Ghisleri,

Quando nel 1893 io mi recai, con molta buona volontà di curiosare, ma con pochi quattrini, all'Esposizione universale di Chicago, dove studiavo particolarmente i metodi scolastici, portai a Bergamo io pure un baule pieno di riviste americane di tutti gli stati, di tutti i generi e di tutti i prezzi. Avevo anche considerato attentamente negli stands dell'*Harper's* e della *Century* i loro processi di preparazione, per cui dalle fotografie anche più sbiadite sapevano trarre quelle squisite riproduzioni, che adornavano i loro articoli. Così attenti ad ogni progresso d'oltremonti e d'oltremare, la Rivista di cui oggi celebriamo il 25° natale, era già nata, si può dire, nella mente del Direttore ed era venuta formando le sue membra e le capacità di movimento, prima ancora che venisse alla luce.⁴⁴

Ancora una volta, l'incontro Gaffuri-Ghisleri si rivelava fecondo di risultati. La gestazione della rivista fu piuttosto lunga, dato che, pensata nell'autunno del '93, il primo numero apparve nel gennaio del 1895. In parte, ciò si spiega con attività parallele che assorbivano tempo ed energie. Basterà ricordare, in proposito, che Ghisleri stava ancora dirigendo «La Geografia per tutti» e che, a partire dal gennaio 1894, aveva dato luogo ad un'altra iniziativa editoriale, il periodico «Le Comunicazioni di un Collega». Nel frattempo

Ghisleri era stato trasferito al Liceo di Cremona, sua città natale, ma continuava editorialmente a lavorare a Bergamo, dove l'Istituto stampava anche la nuova rivista (prima mensile e poi bimestrale), che Ghisleri spediva *gratis* agli insegnanti di storia e geografia nelle scuole secondarie d'ogni ordine e grado. Nello stesso 1894, poi, videro la luce i *Testi-Atlanti di Geografia Moderna* di Ghisleri, Roggero, Ricchieri, e i *Testi-Atlanti di Geografia Storica* dello stesso Ghisleri, per decenni diffusissimi nelle scuole italiane. Soprattutto, però, ciò che contribuisce a spiegare la lunga e accurata preparazione dell'«Emporium» è la consapevolezza, ben presente in Gaffuri e Ghisleri, della novità editoriale dell'iniziativa, che necessitava di molto lavoro preliminare, anche perché le difficoltà non erano poche.

Intanto, le difficoltà *tecniche*; per farsene un'idea, ricorda Ghisleri, bisogna tener presente che, tolti

qualche settimanale periodico di letture di famiglie e varietà, inviato in dono agli abbonati di qualche grande quotidiano, non uscivano in Italia che la vecchia *Illustrazione Italiana* del Treves e la rivista illustrata *Natura ed Arte* dell'antica casa Francesco Vallardi. Nell'una e nell'altra le incisioni in legno avevano da poco tempo cominciato a far posto alle fotozincotipie.⁴⁵

Alle difficoltà tecniche delle illustrazioni erano connesse quelle delle loro *fonti* cui attingere, dato che la rivista, secondo le intenzioni dell'Istituto che la fondava, doveva essere in prevalenza illustrata. La novità era proprio nella concezione dell'immagine, intesa essa stessa come direttamente ed autonomamente espressiva, essa stessa *testo* (e non come mero *supporto* visivo); per non creare duplicati con le riviste nazionali, le immagini e le loro fonti dovevano essere soprattutto straniere. Venne così iniziato uno schedario sistematico delle migliori illustrazioni reperite nelle raccolte dei principali *magazines* americani e inglesi⁴⁶ e, contemporaneamente, ci si curò di assicurare la possibilità di tradurre i loro articoli e acquistare i loro clichés. Questo lavoro venne fatto in gran parte da Ghisleri che, su invito di Gaffuri, trascorse tutte le vacanze estive del 1894 a Bergamo, per l'approntamento dell'ormai imminente rivista. Il ricorso ai clichés delle riviste straniere era una necessità soprattutto agli inizi, dato che l'Istituto disponeva di apparecchiature rudimentali, recentissimamente impiantate. Quando poi si trattava di avere a disposizione clichés originali, appositamente eseguiti, l'Istituto si rivolgeva soprattutto alla casa V. Turati di Milano, e qualche volta alla Jacobi di Venezia o alla casa Albert di Monaco di Baviera. Il confronto con i clichés che provenivano da fuori fu utile scuola per quelli prodotti dall'Istituto; riprendendo precedenti tentativi per riproduzione sia tipografica che litografica su zinco, qualche clichés zincotipico apparve con la sigla dell'Istituto sui fascicoli di fine 1894 dell'«Arte Italiana Decorativa e industriale».

Quanto ai collaboratori, Gaffuri e Ghisleri si mossero nella direzione di autori da loro personalmente conosciuti, che offrissero garanzia di sicura affidabilità, sui quali poi far leva per acquisirne rapidamente altri. In tal senso, i collaboratori della primissima ora furono uomini come Parmenio Bettòli,⁴⁷ consulente letterario di «Emporium», direttore de «La Gazzetta Provinciale di Bergamo» dal 1890 al 1899, e, dal 1900 al 1904, della «Nuova Gazzetta»; l'ing. Rodolfo Rusca, che curò soprattutto i temi della divulgazione scientifica e tecnica; Salvatore di Giacomo, con cui Ghisleri aveva fatto amicizia quando, nel 1882-83, a Napoli fu capo-redattore del giornale democratico-repubblicano «Pro Patria», diretto da M. R. Imbriani;⁴⁸ Francesco Novati, che già dagli anni '80 era in rapporti di reciproca stima con Gaffuri e accettò con entusiasmo la collaborazione;⁴⁹ Alfredo Melani, il primo a occuparsi su «Emporium»⁵⁰

della Mostra internazionale d'Arte di Venezia, inaugurata il 30 aprile del 1895, anticipando sulla rivista lo stesso Vittorio Pica; ancora, Enrico Thovez, Neera, Giulio Carotti, Gustavo Frizzoni, Romeo Candelari, Ulisse Ortensi, e una fitta schiera di collaboratori più modesti e/o meno noti (Cinzio Bonaschi, Carlo Fasola, Onorato Fava, Achille Filippini Fantoni, Anna Franchi, Guido Roncagli, Jacopo Mensini, Elio Modigliani, Ferruccio Pasini, Michele Scherillo, Ettore Verga). Dal gennaio 1896 inizia la collaborazione di V. Pica, che dal febbraio inizia la sua rubrica *Attraverso gli Albi e le Cartelle*, nel 1900 uscita in volume; dal giugno dello stesso 1896 compare la firma di C. Ricci e dal gennaio del 1900 quella di P. Molmenti. Si tratta degli autori che daranno notevole contributo al successo e all'importanza di «Emporium», e che dirigeranno numerose collezioni editoriali con cui si venne progressivamente costituendo il catalogo dell'IIAG. Lo sforzo editoriale che Gaffuri e Ghisleri stavano compiendo per l'«Emporium», è ulteriormente sottolineato dal fatto che, per favorire l'adesione di collaboratori,

prima ancora che il periodico uscisse, avevamo quindi preparata una speciale tavola di possibili articoli e soggetti, di non effimero interesse, da proporre ai collaboratori dell'*Emporium*, ai quali avremmo così diminuito l'imbarazzo delle illustrazioni, perché le avremmo provvedute noi in gran parte [...]. Oso affermare che, forse, dopo il celebre *Conciliatore*, nessun'altra rivista italiana venne pensata e lanciata dopo così lunga e ponderata preparazione.⁵¹

I motivi ideologici, le prospettive culturali, le necessità aziendali, le competenze professionali e le innovazioni tecnologiche, che fin qui abbiamo cercato di delineare, sia pure per sommi capi, trovarono una perfetta espressione nel *programma* della rivista. Abbozzato nei suoi punti essenziali da Gaffuri e redatto da Ghisleri, che fu il primo direttore dell'«Emporium», venne pubblicato per la prima volta nel dicembre del 1894, in una circolare di propaganda che annunciava la nascita della nuova rivista e ne sottolineava la specificità:

«— Esiste in Italia una rivista concepita sul tipo di questa nostra?

— No.

— E appunto per questo noi la fondiamo.

PROGRAMMA

Popolarizzare l'alta coltura, i risultati della scienza, il fior fiore delle arti, non solamente dell'Italia, ma di tutto il mondo civile; con notizie e monografie precise, brevi, succose, dovute a *specialisti*, e accompagnate sempre da *illustrazioni*, che siano *documenti*, presi dal vero e sui luoghi, riprodotti coi sistemi ultimi dell'arte grafica più progredita; tale l'intento della nuova Rivista.

Ma i suoi caratteri distintivi saranno:

1° *L'universalità*, nel tempo e nello spazio — abbracciando essa nel suo vasto orizzonte ogni manifestazione del bello e ogni argomento dell'utile; gli uomini del passato e del presente; ogni tema d'attualità, nostrana e forestiera, perché non effimera, ma d'interesse generale e permanente; la vita in tutti i tempi e sotto tutte le latitudini; l'idealità e la realtà.

L'EMPORIUM, senza rinunciare al suo carattere di rivista italiana, ideata e diretta da italiani, avrà quindi un suo carattere peculiare d'internazionalità; proponendosi di rendere famigliare ai suoi lettori quel movimento cosmopolita, che accumuna gli sforzi di tutte le nazioni nella gara superiore della civiltà, nelle gloriose vittorie dell'intelligenza.

2° *La finezza, il numero, la veracità delle illustrazioni* - il materiale delle quali sarà apprestato con una proporzione, una scelta ed un valore artistico di primo ordine.

Anche sotto questo riguardo la nuova Rivista si propone di rispondere ad una delle esigenze caratteristiche della odierna coltura, a cui, nella fretta dell'apprendere, torna spessissimo più utile il vedere una figura ben fatta, che non leggere un lungo capitolo - Nell'EMPORIUM adunque, testo e figure, senza essere mai d'ingombro le une all'altro o viceversa, si completeranno reciprocamente, così da porgere al lettore le notizie nella forma meno pesante e più perspicua. Lontana da polemiche e da personalità — tutte di proposito escluse — serena, rispettosa delle coscienze; senza pretendere di sostituirsi ad alcuna di quelle pubblicazioni "speciali" che servono ai bisogni di una data professione; la nostra Rivista, battendo una strada tutta sua — nell'esempio di quei "Magazzini illustrati" che all'estero, e segnatamente in Inghilterra e nel Nord-America, hanno ottenuto una sì grande e meritata diffusione — porterà a tutti indubbiamente delle utili cognizioni e offrirà alle famiglie, a tutti i ceti, a tutte le età un albo di letture ricreative, dovute alle penne migliori e più illustri, e che sarà ingemmato costantemente dalle riproduzioni più squisite delle opere dei grandi artisti del passato, come dei più insigni del nostro tempo, italiani e stranieri.

Ma più che dalle parole, il nostro Programma sarà spiegato dai fatti. - Questo è certo, che un'alta ambizione mosse — e la confessano — gli editori dell'EMPORIUM: quella di dare all'Italia la più bella delle sue riviste di lusso, che per le attrattive del contenuto e l'incomparabile buon mercato potesse dirsi davvero, e diventare di fatto, la più popolare.⁵²

Come si può notare alla lettura, nel testo del programma vengono evidenziate le parole-chiave di una rivista che intendeva, appunto, essere universale e bella, utile e attuale, italiana e cosmopolita, ben illustrata, rivolta a tutti, nello stesso tempo di lusso e popolare. A tale proposito, importantissima era la questione del titolo della rivista, che doveva riassumerne in sé i motivi. Vi furono lunghe discussioni tra Gaffuri e Ghisleri, nel corso delle quali vennero esaminate varie possibilità: da l'«Universo» a «Cosmopolitano», «Per Terra e per Mare», «Nel Tempo e nello Spazio», «Secolo

XX», «Arte e Scienza», «Parole e figure», «Due Mondi», «Mondo Antico e Moderno», «Passato e Presente», «Seminatore», «Cielo e Terra», «Di tutto e per tutti». Commentava Ghisleri:

Voi vedrete in ciascuno di questi titoli la ricerca d'un motto comprensivo e simbolico, che accennasse all'universalità del programma, quale era stato volutamente concepito e venne poi formulato. Perché il signor Gaffuri si decidesse per l'Emporium, non saprei dire: a me piaceva poco; mi aveva troppo del mercantile e del materiale. Ma forse prevalse una preferenza estetica pel titolo sonoro e più breve.⁵³

La copertina della prima annata venne affidata da Gaffuri a G. Chiattonne, capo della sala-disegnatori, dandogli come tema quella della «Century Magazine». Negli assortimenti dell'epoca le cartiere italiane non disponevano ancora di carte a tinte basse, e d'altra parte per fabbricazioni apposite esigevano grossi quantitativi e lunghi tempi di lavorazione. Così, si decise per la stampa a due tinte, come si vede della prima annata. La tinta rosso-bruna del fondo, però, aveva l'inconveniente di asciugare troppo lentamente, lasciando il colore al momento di maneggiare il fascicolo. Una volta assicurato il successo della pubblicazione, si provvide ad usare carta tinta in pasta, soluzione mantenuta negli anni successivi. Quanto al successo della rivista, va ricordato che, tranne la circolare di pro-



Reparto dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1915.

paganda citata in precedenza, non venne fatta preliminare pubblicità, e soltanto del 1° e 2° fascicolo vennero mandate copie ai principali giornali. Ai principali librai vennero spedite 6 o 12 copie, con programmi e stampati per l'abbonamento. All'inizio era prevista una perdita annuale, che per delibera del Consiglio d'amministrazione si tenne a debito della pubblicazione quale anticipo. Per i primi due anni si trattò di circa 40.000 lire ma, tra il 4° e il 5° anno, il debito venne saldato. Per favorire la vendita, Gaffuri aveva deciso di modificare di fascicolo in fascicolo la copertina, sia per richiamare l'attenzione degli eventuali acquirenti che per indicare, a colpo d'occhio, il susseguirsi dei fascicoli. Va comunque subito aggiunto che la pubblicazione non fu mai, né poteva esserlo, grandemente redditizia, perché dal punto di vista commerciale, rappresentava la voce dell'IIAG sul mercato. Proprio in questa prospettiva, soprattutto agli inizi, Gaffuri aveva imposto che la maggior parte dei contributi all'«Emporium» rimanesse anonima, in modo da far risaltare l'Istituto come ispiratore, autore ed esecutore di tutto il lavoro.⁵⁴

Sull'attività editoriale dell'Istituto

Chi si aspettasse, sfogliando i primi numeri dell'«Emporium», di trovare subito annunciate le intraprese librerie dell'Istituto, resterebbe deluso. Nei 24 fascicoli delle prime due annate (1895 e 1896) non compaiono annunci, e così per il primo semestre 1897. Solo nel fascicolo del luglio '97, nel centenario della nascita di G. Donizetti, viene annunciato per il settembre successivo un numero unico dedicato al musicista bergamasco. Per l'occasione, «Emporium» bandisce anche un concorso per la copertina del fascicolo. Non è, questo, l'unico caso di concorsi artistici promossi dalla rivista ai suoi esordi. Tali concorsi erano stati suggeriti da Gustavo Macchi, il quale li aveva iniziati a Milano sulla sua rivista «Cronaca Moderna», che aveva poi cessato le pubblicazioni del 1895, in concomitanza con la fondazione di «Emporium». I risultati però furono fallimentari perché, come aveva commentato V. Pica, ai concorsi rispondevano solo i dilettanti, le signorine e i calligrafi.⁵⁵ Nel fascicolo di settembre comparve l'annuncio di un'opera, significativamente anonima, dedicata a *L'Arte in Bergamo e l'Accademia Carrara*, edita per esplorare la risposta del mercato: se le pubblicazioni geografiche,⁵⁶ con gli Atlanti del Ghisleri, avevano

ormai un esito sicuro, quello delle monografie illustrate era tutto da verificare, donde la prudenza e la lentezza. Anche nel corso del 1898, sulla rivista, non comparve annuncio alcuno. Nel 1899 ancora pochi annunci: nel fascicolo di maggio, oltre a *L'Arte mondiale alla III Esposizione di Venezia* di Vittorio Pica, la riproduzione in fac-simile dell'antica edizione di *Nova Novorum Novissima* di Bartolomeo Bolla, tirata in 25 esemplari; in quello di novembre, l'*Albo Pariniano* di Giuseppe Fumagalli, a dicembre *Attraverso gli Albi e le Cartelle* di Pica.

In generale, gli anni dal 1895 al 1901 vedono una gestazione faticosa dell'editoria dell'IIAG, nonostante la presenza di uno strumento pubblicariamente prezioso quale «Emporium». Di per sé, la creazione di una produzione libraria vitale sul piano commerciale e culturale è lenta, soprattutto in un contesto sociale dove alfabetizzazione e scolarità non sono fenomeni di massa. Diviene ancora più lenta quando, come nel caso dell'IIAG, da un lato la si vuole selezionata e di merito speciale, e dall'altro le si può dedicare solo il periodo ufficialmente meno occupato. Questa situazione, a sua volta, determina ulteriori effetti. Come abbiamo visto, la composizione materiale dell'officina tipografica era tale da indurre un'editoria illustrata e con scarso testo. Ciò aveva posto il problema tecnico delle riproduzioni a colori, affrontato e risolto con i procedimenti fotomeccanici. I risultati ottenuti chiarirono a Gaffuri la necessità di poter disporre di officine complete per la riproduzione fotomeccanica non solo del libro, ma anche del calendario, delle *réclame* e del libro devoto. Questi articoli, che rappresentavano il prodotto caratteristico dell'IIAG, avevano infatti avuto uno sviluppo commerciale tale, che gli impianti officinali esistenti non erano più sufficienti a far fronte al lavoro. Sulla base di queste diverse ma convergenti esigenze, Gaffuri ottenne dal Consiglio d'amministrazione un aumento di capitale sociale, destinato appunto alla costruzione dello stabile per l'installazione dei nuovi macchinari fotomeccanici, attraverso l'emissione di 1.000 nuove azioni. L'Assemblea generale degli azionisti, cui per statuto era demandato il compito, il 23 gennaio 1901 deliberò in proposito; le 5.000 azioni complessive da 225 lire che ne derivarono, elevarono il capitale dalle 900.000 iniziali a lire 1.125.000. I nuovi locali vennero fabbricati occupando metà del giardino dell'Istituto di via S. Lazzaro. Il procedere dei lavori, iniziati in primavera, non fu affatto fortunato, ciò

DOIT. ACHILLE BERTARELLI e HENRY PRIOR

IL

BIGLIETTO DI VISITA ITALIANO

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL COSTUME
E DELL'INCISIONE NEL SECOLO XVIII

CON 40 FIGURE DELLE QUALI 30 SONO RAMI ORIGINALI



BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDIZIONE

Frontespizio, 1911.

che determinò ritardi sul piano dell'attività editoriale. Il 21 agosto 1901, così Gaffuri scriveva ad A. Solerti, che gli aveva scritto sollecitandolo a rispettare gli impegni editoriali presi in precedenza:

I nuovi ampliamenti per cause diverse hanno preso un tempo fuori di ogni prevedibile possibilità. Prima il maltempo, poi lo sciopero, da ultimo la scarsità di mano d'opera e di materiali di fabbrica dovuta alla circostanza di un numero stragrande di fabbriche in contemporanea costruzione a Bergamo, fecero così che le nostre costruzioni alloggiate con impegno di consegna a giugno sarà molto se le avremo finite a novembre. Non volendo soggiacere senza reagire contro tanto pregiudizio d'interessi ho pressoché abbandonato gli affari dello stabilimento per consacrarmi anima e corpo ai lavori della fabbrica allo scopo di terminare tutti al più presto quale suprema necessità del momento. Con ciò mi è tolto di occuparmi di tutti gli affari nuovi in proposta compresi i suoi.

Con la conclusione dei lavori alla fine del 1901, l'Istituto era potenzialmente in grado di dare pieno sviluppo all'attività editoriale. Le caratteristiche di questa, oltre alle ragioni sin qui analizzate, furono determinate anche da altri fatti, che qui ricordiamo brevemente.

Il 31 dicembre 1897 si effettuò il cambio di proprietà della «Gazzetta provinciale di Bergamo», ceduta dall'IIAG a Innocente Carnazzi⁵⁸ e promossa da alcuni membri del Consiglio d'Am-

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE, EDITORE - BERGAMO

Dr. ACHILLE BERTARELLI e HENRY PRIOR

IL

BIGLIETTO DI VISITA ITALIANO

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL COSTUME
E DELL'INCISIONE NEL SECOLO XVIII

CON 40 FIGURE DELLE QUALI 30 SONO RAMI ORIGINALI



Specimen, 1911.

ministrazione che, visto l'impulso commerciale dell'Istituto, ritenevano superfluo mantenere la poco remunerativa stampa del giornale. Gaffuri lesse in questo episodio una volontà ostile alla sua gestione, e nel gennaio del 1898 diede le dimissioni. Un'apposita seduta del Consiglio d'Amministrazione riconfermò piena fiducia al suo mandato, e le dimissioni vennero ritirate. Questo episodio, in sé irrilevante, inquadrato nel più ampio contesto della storia dell'IIAG sin qui delineata, diviene emblematico di una diversità di criteri aziendali che, al momento sopita, sarebbe riemersa con più forza in seguito. Ciò si venne intrecciando con una vicenda coeva che vide protagonista l'Istituto. Durante il ministero di Rudinì, il 18 settembre 1897 al dicastero della Pubblica Istruzione venne nominato Giovanni Codronchi il quale, attraverso numerosi decreti, intervenne soprattutto nel settore della scuola primaria. In particolare nell'ottobre-novembre 1897 Codronchi intese introdurre il libro di stato nell'insegnamento primario, affidando all'IIAG l'edizione di due testi, *L'Italia marinara e il lido della patria* di A. V. Vecchi e *Le Alpi nostre e le regioni ai loro piedi* di G. C. Abba, il cui piano editoriale venne studiato da Gaffuri insieme a Francesco Torraca, Direttore generale per l'i-



Catalogo della Gaffuri e Gatti.

struzione primaria. L'Istituto si impegnava a pubblicare i due libri a sue spese, ma in cambio ne chiedeva, come garanzia di realizzo, l'obbligatorietà nelle scuole. Era un'occasione propizia all'Istituto per stringere sempre di più il rapporto tra l'editoria scolastica e le commesse statali. La richiesta di Gaffuri venne accettata, ma ciò suscitò una tale ondata di polemiche, soprattutto da parte delle case editrici concorrenti (al cui monopolio del mercato scolastico il Codronchi intendeva sottrarsi, affidando appunto all'IIAG l'incarico in questione), che ne venne impedita l'introduzione nelle scuole, e i due libri rimasero invenduti.⁵⁹ Questa vicenda, che già di per sé contribuiva a rallentare la definitiva costituzione della sezione editoriale, si venne intrecciando con alcuni significativi avviciamenti in seno all'Istituto. Tra i collaboratori, di rilievo l'abbandono da parte di Ghisleri della direzione di «Emporium», avvenuta quando, nell'ottobre del 1898, Ghisleri accettò la nomina a insegnante di storia e filosofia al Liceo Cantonale di Lugano, presso la cattedra che era stata di Carlo Cattaneo. La direzione di «Emporium» passò a Vittorio Pica, anche se, di fatto, durante e dopo il periodo ghisleriano il ruolo di direttore era sempre condiviso con P. Gaffuri. Il cambiamento, comun-



1881, Calendario Gaffuri e Gatti.

que, non mancò di far sentire i suoi effetti sulla rivista, che vide aumentare lo spazio concesso alle questioni di interesse artistico. Quando poi Ghisleri, spinto soprattutto da necessità economiche, tornerà all'Istituto nel dicembre del 1901 (data significativa, che coincide con l'approntamento dei nuovi locali officinali), non si occuperà più dell'«Emporium» se non come collaboratore, rivolgendosi soprattutto all'attività cartografica-geografica e alla direzione di una collezione di monografie illustrate. Tra il personale, vi fu nel 1899 l'abbandono dell'Istituto da parte di G. Chiattonne, capo della sala disegnatori e collaboratore di vecchia data, autore della prima copertina di «Emporium». Nello stesso anno E. Heber, il cartografo tedesco dal cui lavoro Ghisleri aveva tratto lo spunto per i suoi atlanti, accettò la proposta di Giovanni De Agostini di recarsi a Como, come capo-cartografo dell'omonimo istituto che vi si voleva costruire. Il mancato mantenimento della parola data dallo Heber, rimasto a Bergamo, contribuì al fallimento di quel primo tentativo: l'Istituto Geografico De Agostini venne fondato a Roma due anni dopo, nel giugno del 1901.⁶⁰ Infine, nel 1899 entrò all'Istituto come apprendista e collaboratore del Direttore, Luigi Pelandi, prezioso aiuto di Gaffuri

negli anni successivi. Tra gli amministratori, a causa di gravi irregolarità contabili, vi fu la fuga in America del figlio di Attilio Cassina, e questi, che era tra i soci fondatori, fu costretto a dimettersi; al suo posto subentrò l'avvocato Attilio Rota, futuro presidente (1912-13) e senatore. Nonostante un simile contesto, caratterizzato da difficoltà sia contingenti che strutturali, l'iniziativa editoriale di Gaffuri trovò modo di esplicarsi ugualmente nella direzione idealmente prefigurata con il programma di «Emporium». Nella prospettiva di rivolgersi a «tutti», un contributo di rilievo era venuto ancora una volta da A. Ghisleri. Mentre lavorava agli atlanti di geografia storica, Ghisleri pensava «... ad un atlante biblico e di storia ecclesiastica: la concezione larga, sociale di tutti i fattori della storia nei vari tempi». ⁶¹

Interpellato mons. Luigi Grammatica nel 1897, dopo alcune iniziali difficoltà ne ottenne l'adesione, da cui risultò appunto il *Testo-Atlante di geografia sacra*, uscito nel 1902, per le scuole ecclesiastiche. Gaffuri, dal canto suo, dopo un'iniziale perplessità dovuta al timore di un lavoro troppo specialistico, accettò la pubblicazione, e attraverso la mediazione dello stesso Grammatica e di Nicolò Rezzara, assunse la stampa della rivista settimanale illustrata «Pro Familia», organo dell'omonima società cattolica. Il 1° numero uscì il 7 ottobre 1900, diretto da Filippo Crispolti e Luigi Daelli. Per ottenere la stampa di questo giornale, Gaffuri aveva offerto condizioni economiche vantaggiose ed un impianto di prim'ordine, ma ciò era avvenuto, più che per ragioni ideologiche, soprattutto per entrare in un mercato potenzialmente molto vasto. ⁶² Il 1900 è un anno importante, nella storia dell'Istituto, anche per altre ragioni. L'attività di Gaffuri era stata molto intensa soprattutto nella prospettiva editoriale. Alla fine di aprile era stato a Venezia per discutere con Pompeo Molmenti le modalità per il terzo volumetto dell'*Italia Artistica* dedicato a Venezia; dal 16 giugno al 3 luglio era stato a Parigi in occasione dell'Esposizione Universale, riportandone ancora materiale e rinnovato entusiasmo; a Roma, tra agosto e settembre, per definire al ministero la questione dei libri di Abba e Vecchi. Soprattutto, a dicembre era uscita la prima monografia della fortunata collezione dell'*Italia Artistica*, diretta da Corrado Ricci. Era appunto Ricci a firmare il volumetto dedicato a *Ravenna*, edito in 4°, con 56 illustrazioni, al prezzo di 3 lire, nel 1909 già alla settima edizione. Questa monografia era stata preceduta da un articolo di Ricci su

Ravenna comparso in «Emporium» nel dicembre del 1898. ⁶³

In quell'anno Ricci era stato nominato Direttore della Pinacoteca di Brera a Milano, e Gaffuri vi si recò spesso per incontrarvi tanto Ricci quanto Giuseppe Fumagalli, che a Brera dirigeva la Biblioteca Nazionale. Dai colloqui milanesi tra Ricci e Gaffuri, e in particolare dall'estratto dell'articolo di Ricci, che riguardava lavori fatti dalla sovrintendenza ai monumenti, nacque l'idea dell'*Italia Artistica*. Ampliato l'estratto per iniziare la collezione, Ricci ottenne dagli Alinari di Firenze il permesso di riprodurre le loro fotografie, in cambio di una copia di ogni monografia e la citazione del loro nome. Analoghe condizioni Ricci ottenne dalle case Anderson e Brogi; inoltre egli mise a disposizione tutte le fotografie del fondo di suo padre, fotografo in Ravenna. Già dai primi lavori, gli incaricati delle singole monografie si trovarono di fronte al problema di un numero insufficiente di fotografie per illustrare la serie. Ciò era dovuto soprattutto al fatto che gli editori citati, ai quali inizialmente il Ricci si era rivolto, si erano limitati a riprodurre solo le cose più in vista di ciascun luogo, trascurando tutto il resto. Da qui la necessità di assumere propri fotografi. Anche a questo pensò Ricci, riu-



La Regina Margherita e il Conte Oldofredi all'I.I.A.G.

COLLEZIONE DI LETTURE GEOGRAFICHE

A. V. VECCHI
(JACK LA BOLINA)

L'ITALIA MARINARA

IL LIDO DELLA PATRIA



Frontespizio, 1898.

scendo a strappare agli Alinari i due fotografi Gianni e Gherardelli. È appunto a partire dalla pubblicazione delle fotografie fatte appositamente per essa, che la serie dell'*Italia Artistica* assume una grande importanza nell'editoria dell'Istituto. Quanto ai criteri editoriali adottati, l'Istituto lasciava a Ricci tutta la gestione della collana: scegliere i temi e gli autori, procurarsi il materiale illustrativo utilizzando per questo, a sua discrezione, i due fotografi prima citati, determinare l'ordine di pubblicazione dei volumi. L'unica condizione posta dall'Istituto era la discrezionalità dell'azienda sui tempi di edizione delle singole monografie, in genere nel semestre basso: la priorità dei lavori commerciali e per conto terzi era così garantita. Analoga condizione venne posta alle altre collane della serie delle monografie illustrate. Così come Hoepli aveva posto nel *manuale* l'oggetto della sua specializzazione editoriale, analogamente l'Istituto faceva con la collezione di *monografie illustrate*. Oltre all'*Italia Artistica* di Ricci (che contava 55 titoli nel 1909 e 91 nel 1927, più volte premiata), la serie delle *Raccolte d'Arte*, sempre diretta da Ricci, che intendeva divulgare le raccolte pubbliche e private e le mostre regionali d'arte antica;⁶⁴ *Pittori, Scultori, Architetti*, diretta da Diego Angeli, mo-

nografie sulla vita e le opere di grandi artisti, come quelle di P. Toesca su *Masolino da Panicale*, di A. Jahn Rusconi sul *Botticelli*, di U. Monneret de Villard su *Giorgione*, ecc.; *Esposizioni e Artisti Moderni*, entrambe dirette da V. Pica, la prima dedicata di volta in volta alle varie Esposizioni d'arte veneziane, la seconda ad artisti o correnti particolarmente significativi (D. G. Rossetti, M. Bianchi, gli Impressionisti francesi, ecc.); *Viaggi*, diretto da A. Ghisleri, con volumi di S. Borghese, G. Dainelli, C. Rossetti, A. Faustini sull'Asia, Africa, Corea, il Polo, ecc.; le tre serie dirette da Francesco Novati: *Letteraria*, con biografie illustrate di autori classici (Dante, Omero, ecc.), la *Collezione Novati*, codici manoscritti e stampati con miniature o disegni riprodotti a fac-simile (*Flos duellatorum*, *La Canzone delle virtù*), e la *Biblioteca Storica della letteratura italiana* (*La «Navigatio Sancti Brendani»*, *Le rime di Dante da Majano*, *La «Catinia»*, *le orazioni e le epistole di Sico Polenton*, ecc.).

Le serie di maggior successo, come l'*Italia Artistica*, inizialmente vennero edite in 1.000 esemplari, successivamente a 1.500 e poi a 2.000 per la prima edizione, e in seguito a 3.000 per evitare le spese di ristampe troppo ravvicinate. Lo smalti-

ACCADEMIA CARRARA IN BERGAMO

MUSEO TOPOGRAFICO
PAOLO GAFFURI,



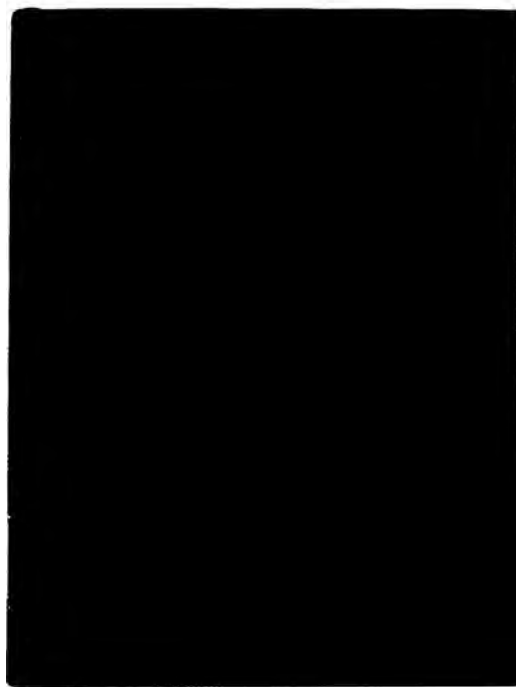
TESSERA RICORDO
1912.

Progetto non realizzato di P. Gaffuri.

mento delle 3.000 copie andava però oltre i due anni, ciò che portava alla mancata convenienza rispetto alle ristampe; così le copie vennero riportate a 2.000 per la prima edizione e a 1.000 per ogni ristampa. Oltre alle serie iniziate, Gaffuri intendeva pubblicarne altre, fino a formare una vera e propria enciclopedia di tutte quelle discipline di cui fosse possibile trattare iconograficamente; tra l'altro, una serie di Storia delle Nazioni, e una di tutte le scienze, arti e mestieri attraverso i tempi e le nazioni, il costume civile e militare. La produzione libraria, in generale, ebbe il suo maggior impulso a partire dal 1903, dopo che nel 1902 l'Istituto, oltre a prepararsi ufficialmente, aveva avuto dei momenti di difficoltà sia dal punto di vista commerciale che in seguito allo sciopero di agosto. Accanto alle varie collezioni citate, occorre ricordare alcune opere illustrate di grosso impegno editoriale, sia per la mole che per l'oggetto. Ricordiamo nel 1905 l'uscita della prima dispensa dell'*Atlante d'Africa*, concluso nel 1909, che Ghisleri considerava l'opera sua maggiore; dello stesso anno, *Apollo. Storia generale delle Arti Plastiche*, di S. Reinach, primo manuale scolastico di storia dell'arte. Nel 1906 usciva la *Carta Stradale d'Italia* su scala 1:250.000, che anticipava i lavori del Touring



Prima copertina di «Emporium».



Rilegatura editoriale di «Emporium».

Club Italiano. A partire dal 1904 vi era stata l'uscita dei volumi della *Storia dell'Arte* del tedesco Springer, proposti da C. Ricci. Nel 1908 usciva il lavoro di P. Molmenti, *Storia di Venezia nella vita privata*, con i suoi tre volumi dedicati a *La Grandezza*, *Lo Splendore*, *Il Decadimento*, e gli altrettanto voluminosi tomi delle *Antiche trine italiane* di Elisa Ricci, moglie di Corrado. Questo fervore di lavori e iniziative, che comprendeva comunque anche altri testi, trovò una sua sistemazione iniziale nel primo catalogo editoriale dell'Istituto del 1908, che comprendeva oltre 100 opere. Va infine almeno ricordato *Il biglietto da visita italiano. Contributo alla storia del costume e dell'incisione nel secolo XVIII*, di Achille Bertarelli ed Henry Prior, edito nel 1911. Dal punto di vista commerciale, però, le vicende sono alterne: se alcune iniziative hanno grande successo, come l'*Italia Artistica*, altre non sono fortunate. Ad esempio, la *Letteraria* e la *Collezione Novati* in fac-simile, dirette appunto da quest'ultimo, rimangono pressoché invendute; analogamente per *Esposizioni* e *Artisti moderni* di V. Pica. La sezione Calcografica economicamente è un disastro, e quella Cartografica non è abbastanza remunerativa.⁶⁵ Questi insuccessi, e le sorti complessivamente incerte dell'editoria dell'IAG,



Prima tricromia di «Emporium»: dicembre 1898.

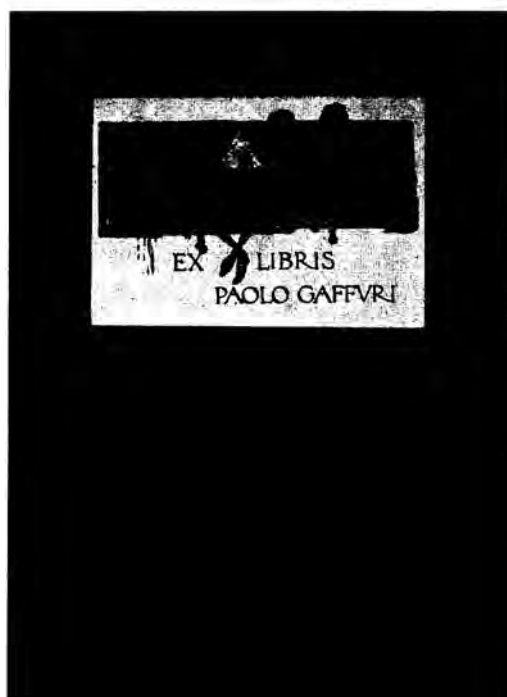
contribuirono a far emergere, non più comprimibili, i contrasti fino ad allora latenti intorno alla gestione dell'IIAG.

*Amministrazione, editoria, commercio:
verso una conclusione*

Dopo i primi esercizi, lo sviluppo degli affari aveva richiesto un ulteriore aumento di capitale, deliberato il 24 maggio 1905 dall'Assemblea degli azionisti, che portò le azioni a 7.000 per un totale di L. 1.575.000. Nella stessa occasione l'esercizio dell'Istituto, originariamente previsto di 25 anni, venne elevato a 40, con scadenza al 31.3.1933. Gli articoli commerciali e il reparto librario dell'azienda potevano coesistere felicemente solo se il successo dei primi veniva confermato dal buon esito del secondo, soprattutto in presenza di un accresciuto capitale azionario. Del resto, proprio la grande dimensione dell'azienda e la pressione degli azionisti sul Consiglio d'Amministrazione ponevano dei vincoli ben precisi. Già dagli inizi, Gaffuri operava nella direzione di una progressiva trasformazione dell'IIAG in casa editrice, che potesse consentire, una volta garantito il dividendo agli azionisti, di abbandonare definitivamente la pro-

duzione degli articoli commerciali. Ne è conferma un suo appunto che risale al 31 dicembre 1906: Io tentai già e proseguo una trasformazione dell'Istituto in casa editrice libraria — e se riesco a farmi un catalogo di opere nostre che mi raggiunga una cifra annua d'affari capace a permettermi il dividendo — effettivo — non tenendo conto degli aumenti naturali di crediti e di merce, necessità normali della nostra industria, io vorrei dare un addio a tutto quel ciarpame di produzioni cartolaesche sulle quali accanendosi la facile concorrenza di tutti non lasciano più margine — obbligandoci ad una maestranza sterminata di cui farei tanto volentieri a meno. - Ma è cosa difficile e solo fattibile con gli anni. - Però è su quella strada che mi voglio sempre più avanzare.⁶⁶

Sarà proprio l'occasione nella quale Gaffuri scrive queste note che determinerà l'insorgere di sempre maggiori contrasti alla sua volontà. Il 31 dicembre 1906, infatti, il Direttore Amministrativo Giovanni Cottinelli lasciava la sua carica per assumere la direzione della Banca Bergamasca. Le offerte della banca erano impossibili da sostenere per l'Istituto, già sovraccarico, come dice lo stesso Gaffuri nel brano citato, di spese generali. Con l'uscita di Cottinelli (che peraltro manteneva la carica di vice-presidente), la responsabilità economica e amministrativa dell'azienda venne dele-



Ex-libris di P. Gaffuri.

gata a Gaffuri, ciò che lo espose maggiormente. Il passaggio dall'uno all'altro, e la diversità che ne derivò, sono ben espressi in questo commento di Gaffuri, tratto a sua volta dal testo sopra citato: Con la sortita del Cottinelli è venuta a mancare la molla espansionista dell'Istituto - Esso voleva spingere gli affari nei principali mercati e portare la società almeno a 5.000/m. Io no, io non so, e pur avendo sempre idee larghe e moderne — desiderio di provvedere largamente e signorilmente ai bisogni dell'industria — mi preoccupavo troppo delle conseguenze degli impegni che si assumono e trovo eccessivo oggi l'indebitamento nel quale il Cottinelli ci ha lasciati — più di 1.100/m. dopo solo due anni di un aumento di L. 600/m.⁶⁷ di capitale.

La minore intraprendenza di Gaffuri rispetto a Cottinelli sul piano specificamente commerciale, la sua volontà di impegnare capitale sociale in imprese librarie dagli esiti non sempre positivi, e infine la sua aumentata responsabilità amministrativa dopo l'uscita di Cottinelli, sono i principali fattori che generarono tensione e ostilità nei suoi confronti. Accumulatesi, via via, queste si espressero apertamente soprattutto dopo la morte di Lorenzo Limonta, primo presidente e grande protettore di Gaffuri. Ancora una volta, come già al tempo della «Gaffuri e Gatti», ciò che aveva innescato le maggiori difficoltà per la Direzione dipendeva dal ruo-

lo e dall'attività dei commessi viaggiatori e dei rappresentanti. Del resto, le sorti commerciali dell'Istituto (e delle società che lo avevano preceduto) dipendevano interamente da essi, nel bene e nel male. Per eliminare gli abusi che si erano verificati in precedenza, fondato l'Istituto, il lavoro dei viaggiatori e dei rappresentanti venne sottoposto ad un completo controllo, soprattutto attraverso Luigi Caldirola e Giovanni Cottinelli. Per meglio intenderne le modalità, il significato, e le conseguenze, va ricordato che, nelle vendite su campionario, il listino-prezzi formato dalla Direzione in base ai costi, portava solo il prezzo netto di vendita *al* dettagliante, non tenendo in conto alcuno il prezzo di vendita al pubblico *del* dettagliante, lasciato alla discrezione di quest'ultimo. Inoltre, l'Istituto intese evitare la vendita diretta al pubblico dei propri prodotti. Le cose si complicarono quando l'Istituto aumentò man mano l'ambito dei propri affari, sia estendendo il lavoro per conto delle amministrazioni pubbliche, sia aggiungendo articoli alla propria produzione, soprattutto le edizioni librarie. Ciò poneva il problema di evitare che, aumentando il volume complessivo degli affari, aumentasse anche il potere dei viaggiatori e dei rappresentanti, che invece si voleva circoscrivere per limitarne i



23-9-1913 - Visita di Vittorio Emanuele III all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche.



Reparto litografico dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

motivi di irregolarità. La situazione era complicata dal fatto che l'Istituto aveva ereditato dai suoi predecessori ed aveva sviluppato un esercizio *in prevalenza* di produzione mercantile, con officine montate in tal senso. Difficilmente, e solo in tempi lunghi, avrebbe potuto innovare e mutarne del tutto l'andamento, tanto più che a questo erano legati interessi continuativi, tra cui quelli contrattuali con il personale viaggiante e i rappresentanti. Necessità e convenienza imposero quindi l'introduzione di un sistema contabile che rispettasse il precedente commercio e che, contemporaneamente, non ostacolasse quello nuovo quando questo si fosse regolato diversamente. Gaffuri e Cottinelli decisero che ciò si potesse fare solo introducendo una rigida separazione tra gli affari di libreria da un lato, e quelli su campionario e per conto-terzi dall'altro. Venne perciò esclusa la produzione libraria anche dalle riscossioni di crediti che il viaggiatore effettuava al suo passaggio dai vari dettaglianti, impedendo che l'eventuale quota libraria fosse sommata al resto degli affari del viaggiatore. Le commissioni librerie, nella quasi totalità, vennero concluse direttamente per corrispondenza con l'Istituto dal singolo punto di vendita, senza la mediazione di agenti. La reazione dei viaggiatori non

tardò a farsi sentire. Ne derivò una forte ostilità contro la Direzione, che aveva imposto tale sistema, e contro la produzione libraria in genere. Le difficoltà del 15° esercizio (1 aprile 1907-31 marzo 1908) portarono alla decisione di un nuovo aumento di capitale sociale per rilanciare l'azienda. L'Assemblea degli azionisti il 9 dicembre 1908 deliberò in proposito e il capitale sociale venne portato a L. 2.362.500 con 10.500 azioni da L. 225. Nonostante questo, vi fu nei due esercizi successivi (1909 e 1910) un'ulteriore diminuzione sia negli utili che nel volume d'affari complessivo. A partire dal 1909 le resistenze alla direzione Gaffuri si espressero apertamente. Gli aiuti di direzione, soprattutto Lelio Ravà ed Ezio Sangiovanni, cominciarono a premere per ottenere dal Consiglio d'Amministrazione una procura che li potesse affiancare a pieno titolo a Gaffuri, ciò che appunto si verificò. Il movente dichiarato dell'azione era la riduzione delle spese librerie, accusate di rappresentare un investimento improduttivo. Questa posizione, a sua volta, esprimeva anche gli interessi dei viaggiatori e dei rappresentanti, che da un ridimensionamento del reparto editoriale avevano tutto da guadagnare, nonché degli azionisti, numerosi e potenti, che da un rin vigorimento dell'aspet-



Al mio caro Pica
in ricordo di tua lettera
d'addio e di tua
31 marzo 1910

Vittorio Pica (di A. Martini).

to commerciale avrebbero avuto maggiori dividendi. Gli avvicendamenti che nel corso degli anni si erano verificati in seno al Consiglio d'amministrazione, avevano finito per indebolire ancora di più la posizione di Gaffuri. Questi firmò il suo ultimo bilancio il 31 marzo 1910 (17° esercizio) e poi si dimise, decidendo di lasciare spazio ai procuratori. La discussione delle dimissioni avrebbe dovuto avvenire nel Consiglio d'Amministrazione nella seduta del 19 aprile 1910. Il giorno prima, però, Gaffuri scrisse questa lettera al vicepresidente Cottinelli:

18.4.1910

Egredo Sig. Giovanni Cottinelli

Ho assistito in questi giorni allo affaccendarsi ed al lavoro dei giovani addetti ai diversi incarichi, inteso ad accaparrarsi la mia successione, e spaventato dalla grave responsabilità che vengo ad assumere abbandonando l'azienda a mani che stimo del tutto immature, ritiro le date dimissioni - Abbia la bontà di portare a cognizione dello Ill.mo Sig. Presidente la presente mia per provvedimenti che stimerà del caso. Mi creda con alta stima di Lei devotissimo

P. Gaffuri⁶⁸

Era l'ultima mediazione. Dopo la scomparsa di Limonta nel 1911, l'ostilità contro il reparto librario e contro Gaffuri trovò ascolto presso la Presi-

E: 920/51
Napoli 13.4.1910
BIBL. CIV.
A. N.
OPERA
Carissimo Gaffuri, leggo con viva
indifferenza, il tuo nome, nell'elenco
dei primi 10 candidati del Liceo
e voglio, dopo tante congratulazioni
con noi della nostra onorificenza.
Anche io sono ricetto a noi con
fortate notizie della nostra salute
e mi auguro di sapervi presto,
non completamente ristabilito.
Più grande il programma e il
regolamento della prossima nostra
libreria di bene - 1910, che
non più non interessare un ap-
passionato amante e collettore
di stampe quale mi siete.
Fidate un po' di bene
al 1° ufficio posto
Fidate bene

Vittorio Pica a P. Gaffuri, 1902.

denza, soprattutto durante il periodo di Rota e Bottaini, determinandone gli orientamenti. Inutilmente Gaffuri, cui pure era stato offerto di lasciare la Direzione per entrare nel Consiglio, aveva obiettato ai suoi detrattori che il reparto librario rappresentava la miglior garanzia di fortuna per l'Istituto, dato che la gran parte della produzione degli altri reparti, o non andava direttamente al pubblico o vi andava senza il nome dell'azienda, mentre la fama conseguita dall'IIAG e la sua superiorità si basavano proprio sulla produzione libraria. La direttiva del Consiglio fu quella di ridurre le spese editoriali, decisione, questa, che indusse molte tensioni anche tra i collaboratori delle intraprese librarie.⁶⁹ Il personale viaggiante, a sua volta, già sollevato dal rigido controllo esercitato da Cottinelli, domandò ed ottenne di lavorare a sola provvigione, senza stipendio fisso. Anche in questo caso, inutilmente Gaffuri cercò di sottolineare il pericolo rappresentato da una simile forma contrattuale, che favoriva il sorgere di mille sotterfugi cui i venditori, preoccupati dal rischio di non realizzo, avrebbero fatto ricorso. Il procuratore di Direzione L. Ravà convinse il Presidente Rota che il nuovo sistema era molto più vantaggioso, assicurando una spesa sempre proporzionale all'entrata

ed eliminando ogni rischio. Dopo una visita del re Vittorio Emanuele III, avvenuta nel settembre del 1913, che oggettivamente rafforzò sul piano dell'immagine il gruppo dirigente in un momento di forti contrasti interni, Gaffuri aveva ormai concluso la sua esperienza all'Istituto. Il licenziamento avvenne il 31 luglio 1915, e divenne operante, per statuto, l'anno successivo a partire dalla data corrispondente. Come allora si disse, Gaffuri veniva «messo a riposo». Da circa due mesi l'Italia era entrata in guerra, e con essa si chiudeva un'intera epoca, di cui un uomo come Gaffuri era stato l'espressione. Questa ci sembra compiutamente formulata nella bellissima lettera⁷⁰ scritta nell'agosto del 1915 da Gaffuri a Vittorio Pica, un altro interlocutore che, come Gaffuri, il meglio di sé, all'IAG, lo aveva già dato:

27-8-1915

Caro Pica

mille grazie della cara vostra del 25 che ho ricevuta stamane. La spiegazione della mia firma sulla corrispondenza anche in questo mese è dovuta ad un prolungo di termine della mia gestione a cui il Consiglio è addivenuto *nella speranza*, mi si è dichiarato, *di trovare nel frattempo un nuovo modus agendi, per accordarci*. Tale speranza subito tramontata, poiché le condizioni mie per un proseguimento della mia azione in ottemperanza alla nuova volontà del Consiglio, non hanno riscosso la sua approvazione. Mi avevano promesso delle altre controproposte, che ad oggi non sono venute e credo non verranno. Forte nella coscienza di aver agito sempre e esclusivamente nell'interesse della Società e di aver adempito in tutto scrupolosamente agli obblighi ed ai doveri del mio mandato, il quale ha negli atti sociali le condizioni stabilite e definite della sua portata, nella sua durata, de' suoi compensi, aspetto l'ultimo passo a cui il Consiglio dovrà venire per costringermi a sfrattare: l'azione legale della revoca del mandato con tutte le sue conseguenze, e l'espulsione. Costretto lascerò il mio posto col proposito di una rivendicazione morale e materiale la più energica. Il Consiglio, che si è ultimamente in parte rinnovato con nuovi elementi ed ha ora alla Presidenza uomini di valore, ha fatto pratiche per un amichevole componimento. Ma permanendo nello stesso Consiglio i ferocemente a me avversi, non solo ostacolano l'azione dei favorevoli, ma mi inducono a riflettere se vale la pena di continuare oggi l'opera mia, stata sempre altruisticamente spesa per l'azienda, anche a favore di costoro — e se non sia molto più dignitoso per me lasciarli al loro destino, quando sien soddisfatti intieramente gli impegni economici che l'Istituto ha meco. Continuare in un lavoro difficilissimo fattosi oggi più arduo per tutta la concorrenza e le necessità generali del momento, fra le opposizioni palesi ed occulte, le inerzie, le imboscate, di quelli che dovrebbero essere i miei collaboratori, gli stessi organi esecutivi della mia azione propulsiva, non voglio e non potrei. Per questo, unicamente per questo, vi confesso che non sento dolore all'idea di dover subire anche l'offesa di una espulsione. Certo non così avrei voluto finire il mio

mandato e certo io ho lavorato ed agito non per questo risultato. - Mi sono tutto consacrato all'Istituto, obbedendo alle necessità economiche della sua costituzione: un equo compenso annuo al Capitale azionario, la sua integrale conservazione, come ho fatto, e nel tempo stesso ritenni doveroso, per riguardo a quanti, estranei agli interessi diretti dell'Istituto, dovetti ricorrere per soddisfare le dette necessità economiche, di dare alla produzione propria dell'Istituto un carattere di rispondenza all'interesse generale — che mi parve per le contingenze speciali dei mezzi officinali ed in considerazione all'opera delle altre case produttrici quello di contribuire allo incremento di migliori cognizioni e di una maggior coltura delle cose d'arte e di geografia. Se vi riportate agli anni del cominciamento di questa mia azione, voi, spero, [troverete,] che il suo svolgimento non fu senza frutto, ma i criteri dai quali mosse, forse valutabili da alcuni, non sono accettabili alla mente di altri, i quali, vivendo anche nel ristretto ambito provinciale, vedono le cose da una scarsa visuale, e troppo spesso attraverso a sentimenti imponderabili di simpatie ed antipatie personali — che in un'Anonima trovano facile modo, pur troppo, a soddisfarsi come oggi avviene da noi, e come tocca a me sopportare le conseguenze dolorose. Come sia per finire questa mia via crucis dubito ormai scritto: finirò in croce senza speranza di resurrezione, oltre che nella memoria dei pochi a cui fui compagno di lavoro negli anni sereni: Voi, Ricci, Molmenti, Angeli; lo stretto cerchio degli uomini che ho potuto avvicinare e conoscere personalmente. Dell'Istituto? - Sento sì è alla ricerca di un Direttore Tecnico — sento anche del progetto di una consulta artistico-letteraria che assista il Consiglio... ottima idea, buoni propositi. - Ma per l'esperienza mia, per l'esempio che la storia, gli avvenimenti, i fatti di ogni giorno, grandi e piccoli, pubblici e privati, credo insegnino, nessuna azione attuosa, pratica, utile, potrà svolgersi all'Istituto e dare frutto, se non vi sarà una forza propulsiva coordinata e insieme coordinatrice quale può essere solo opera individuale. - Una persona che sia tanto cognita del nostro commercio, della nostra industria nella sua parte pratica, nella sua parte intellettuale, dirò per spiegarmi. - Una tale persona non credo sia ancora apparsa nell'orizzonte del Consiglio, senza far torto ai diversi che già si sono fatti avanti o *in pectore* a qualcuno... Vorrei poter assistere indifferente a tutto questo, ma non posso! Metto fine stringendovi cordialmente la mano, ringraziandovi del vostro interessamento e contando sempre sulla vostra amicizia. Con affetto

Paolo Gaffuri.



NOTE

Vengono qui in parte utilizzati alcuni sommari risultati di una prima e necessariamente superficiale ricognizione sull'importante e consistente *Fondo Gaffuri* (d'ora in poi, in nota, *FG*), condotta a partire dalla metà aprile 1985, quando il materiale in questione è giunto presso la Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo, troppo tardi per uno studio approfondito rispetto ai tempi tipografici del presente lavoro. Tale fondo, non ancora catalogato, consiste in 3 *pacchi*, che racchiudono il diario giornaliero a schede tenuto con periodicità irregolare da Paolo Gaffuri, e in circa 40 *faldoni* variamente numerati, contenenti note autobiografiche, minute di lettere, corrispondenza con autori diversi, effetti personali, fotografie, materiale tipografico, stampe, riviste, specimens, dépliant, abbozzi di lavori, documenti, materiale manoscritto di diversa provenienza, racchiusi in fascicoli, talvolta recanti un titolo apposto da Gaffuri.

Questo è ciò che rimane di un'immensa collezione che, Gaffuri vivente, aveva già subito numerosi e gravi smembramenti. La parte qui in oggetto venne conservata dalla figlia di Gaffuri, Maria, che la cedette poi a don L. Cortesi, direttore di *Monumenta Bergomensia*, nel cui materiale fu incorporata. Alla scomparsa di don Cortesi (12 gennaio 1985), il materiale in questione è stato tenuto in deposito presso gli archivi della Amministrazione Provinciale, e qui almeno parzialmente distinto nelle due diverse componenti, fino a quando, come detto, nell'aprile dell'85, pervenuto in Biblioteca Civica, il *FG* è stato definitivamente raccolto e disposto a sé stante dal personale della biblioteca e da chi scrive. In attesa della necessaria catalogazione, ringraziamo qui il dott. G. O. Bravi per il prezioso aiuto fornito. Dell'ulteriore approfondimento e studio del *FG*, verrà prossimamente data notizia sulla rivista «Archivio Storico Bergamasco».

1. L. PELANDI, *L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche*, «La Rivista di Bergamo», II, 14, febbraio 1923, pp. 703-716; va ricordato che la rivista veniva stampata appunto dall'IIAG.
2. I passi fin qui citati si riferiscono tutti all'articolo di cui alla n. 1, rispettivamente alle pagine 708, 710, 714, 708; il presente lavoro utilizza in parte due ulteriori contributi dello stesso Pelandi, importanti soprattutto per le numerose notizie che forniscono; cfr. ID., *Paolo Gaffuri. Contributo alla storia di Bergamo 1860-1915*, «Rivista di Bergamo», X, IV, aprile 1931, pp. 146-155; ID., *Stampa e stampatori bergamaschi*, in *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti in Bergamo*, vol XXIX, a. 1955-56, Bergamo, Tip. Secomandi, 1957, pp. 319-362.
3. La tipografia Pagnoncelli cessò l'attività nel 1892, cedendo per 4.000 lire alla ditta Fagnani e Galeazzi di Bergamo, sorta nel 1884, la sua macchina tipogra-

fia 70 × 100, il suo torchio grande e i suoi 44 quintali di caratteri in piombo e legno.

4. Gaffuri finì di pagare gli eredi Salvi-Sonzogni alla fine degli anni '80, mentre l'estinzione del mutuo Engel è del 31 agosto 1895; cfr. *FG*, Faldone 35, fasc. «Per la fondazione».
5. A. GHISLERI, *In morte di Paolo Gaffuri. Ricordi personali*, «Emporium», LXXIII, 435, marzo 1931, p. 190.
6. Una compilazione manoscritta del catalogo «Gaffuri e Gatti», comprendente 51 titoli del periodo 1873-79, ma largamente incompleta, venne redatta da Giuseppe Ravelli, dal 1883 al 1897 vice-bibliotecario della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo, presso la quale si trova il documento; cfr. G. RAVELLI, *Bergamo-Stampatori e Librai*, MS., segnatura R.63.6(29), ff. 416-418.
7. F. ALBORGHETTI, M. GALLI, *Gaetano Donizetti e Simone Mayr. Notizie e documenti*, Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1875; il libro contiene 17 litografie, eseguite da Francesco Dolfino, abilissimo incisore, allora rinchiuso nel carcere di S. Francesco per avere stampato banconote false.
8. Nel suo campionario, tra l'altro, Robbioni aveva: cartoni per fotografi; attestati per scuole; assortimento di colli di bottiglie di vini e liquori; etichette e rubriche per cartoleria; sottomani in carta cerata; bordure in oro, chiaroscuro, a colori, a fiori; cartelli per generi diversi; campioni di fatture e cambiali; pagherò e stampati per commercio; campioni di indirizzi; ecc.
9. Carnelli eseguì anche gli affreschi che decoravano l'ingresso dello stabilimento di via Masone; assiduo collaboratore di Gaffuri, alla sua morte questi ne scrisse il necrologio su «Emporium»; cfr. P. GAFFURI, *Giuseppe Carnelli*, «Emporium», vol. 31, n. 181, gennaio 1910, pp. 73-80.
10. Tra i collaboratori della rivista, oltre a C. Collodi, il diciottenne G. D'Annunzio, ai suoi esordi letterari; E. Nencioni, tra i primi estimatori di D'Annunzio e a sua volta poeta; P. Thouar, pedagogista e collaboratore di R. Lambruschini, editore di almanacchi e riviste popolari come «Letture di famiglia»; poi, tra gli altri, L. Capuna; G. Giacosa; G. Biagi; Ugo Fleres e Jack la Bolina (pseud. di V. A. Vecchi). Gli ultimi due collaboreranno, in seguito, alle attività editoriali dell'IIAG, e lo stesso D'Annunzio, del resto, avrà modo, grazie a questo primo contatto, di rivolgersi a Gaffuri. Ringrazio qui la sig.ra Elena Muti, che mi ha permesso di consultare la sua collezione della rivista, ormai rarissima.
11. A. GHISLERI, *In morte di Paolo Gaffuri. Ricordi personali*, cit., p. 189, n. 1; Ghisleri osserva anche che, nello scartafaccio di tale rivista e nel rifiuto da parte di Gaffuri della dimensione locale, va ravvisata la prima formulazione della futura «Emporium». Una copia del progetto editoriale de *La Cartella*, è

- conservata nella biblioteca di Luigi Pelandi, e ora di proprietà del figlio, Sig. Ugo, che qui ringrazio per la squisita cortesia con cui ha consentito l'accesso all'archivio di famiglia.
12. L'atto di cessione dalla vecchia alla nuova proprietà è del 20 gennaio 1883.
 13. Si tratta della minuta di una lettera, senza indirizzo, presumibilmente spedita a più destinatari; cfr. FG, Faldone 35-Varie.
 14. Sulla figura di A. Ghisleri, e in particolare sul suo soggiorno bergamasco e il suo incontro con Gaffuri, cfr. A. BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri*, Manduria, Lacaita, 1975, in particolare pp. 75-104.
 15. Su questo quotidiano e sul ruolo di Ghisleri, cfr. P. MORETTI, «Bergamo Nuova», in AA.VV., *I Periodici ghisleriani*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1979, pp. 64-69.
 16. Per l'importanza di questa rivista, oltre al citato volume di A. Benini, cfr. ID., *Le riviste di Arcangelo Ghisleri. Cuore e Critica*, «Archivio Trimestrale», IV, 4, ottobre-dicembre 1978, pp. 343-365; P. C. MASINI, *La rivista «Cuore e Critica»*, in AA.VV., *I periodici ghisleriani*, cit., pp. 81-84.
 17. Ghisleri, nei pochi suoi passi autobiografici, ha più volte variamente accennato a questo incontro; cfr. A. GHISLERI, *Nel XXV Natale dell'«Emporium». Ricordi e confidenze*, «Emporium», XXVI, 301, gennaio 1920, pp. 13-27; ID., *Gl'inizi della nostra sezione cartografica*, in *L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche dalla sua fondazione ad oggi. 1893-1920*, Bergamo, 4 dicembre 1920, pp. 15-19; ID., *L'Autore ai suoi colleghi che insegnano la storia civile nelle scuole medie. Confidenze... dopo tanti anni*, in *Testo-Atlante di Geografia Storica Generale e d'Italia in particolare. Evo moderno e contemporaneo*, P. I., Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1930; ID., *In morte di Paolo Gaffuri. Ricordi personali*, cit.; il brano nel testo è tratto da quest'ultimo articolo, p. 189.
 18. Va sottolineata l'importanza dei contributi di Benini e Masini per l'interesse che in questi ultimi anni è andato crescendo per l'attività di Ghisleri; cfr. soprattutto A. BENINI, *Vita e tempi di A. Ghisleri*, cit.; P. C. MASINI *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri: 1875-1890*, Feltrinelli, Milano, 1961; ID., *Eresie dell'ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Editoriale Nuova, Milano 1978.
 19. A. GHISLERI, *In morte di Paolo Gaffuri*, cit., p. 191.
 20. Si tratta di un unico foglietto a stampa, che reca sul verso l'indicazione «Stab. Gaffuri e Gatti»; si trova presso la Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo, il cui schedario, sotto la segnatura: Sala 24, piccola 2.1.2(10), lo attribuisce erroneamente a Giuseppe Ravelli; in realtà è di Gaffuri, come inequivocabilmente dimostra la scritta a lapis di suo pugno che vi compare: «Il testo del presente manifesto è mio. Il giornale ignobile era il *Campanone* clericale».
 21. Per certi versi, un simile rapporto può essere paragonato a quello, rapidamente richiamato da P. C. MASINI tra A. Ghisleri e S. Jacini; cfr. P. C. MASINI, *La rivista «Cuore e Critica»*, cit., p. 82.
 22. A. GHISLERI, *Piccolo manuale di geografia storica*, p. I, *Geografia storica medioevale* e, p. II, *Evo Moderno e periodo contemporaneo*, Bergamo, stab. F.lli Cattaneo successi Gaffuri e Gatti, 1888.
 23. A. GHISLERI, *In morte di Paolo Gaffuri*, cit., p. 190.
 24. ID., *Gl'inizi della nostra sezione cartografica*, cit., p. 15.
 25. ID., *L'Autore ai suoi colleghi che insegnano la Storia Civile nelle scuole medie*, cit.; idem per la precedente citazione nel testo.
 26. ID., *Testo-Atlante di Geografia Storica Generale e d'Italia in particolare*; 1888-89.
 27. ID., *Un giorno di vacanza*, in «Cuore e Critica», IV, 16, 31 agosto 1889, pp. 190-191; il progressivo disimpegno del Ghisleri porterà alla crescente responsabilità redazionale di F. Turati il quale, a partire dal gennaio 1891, rilevando la rivista e i relativi debiti, e trasportandola a Milano, la trasformerà nella «Critica Sociale»; su questa trasformazione, cfr. P. C. MASINI, *Le origini di «Critica sociale» nelle lettere di F. Turati ad A. Ghisleri (1890-91)*, in «Critica Sociale», 20 gennaio, 5 e 20 febbraio 1959.
 28. Ghisleri ricordava che «anche per questa, come per le successive pubblicazioni, fu nostra linea di condotta e nostra ambizione: «fare il meglio possibile». Buona carta, stampa accurata, e illustrazioni e carte, poche ma autentiche e originali»; cfr. ID., *Gl'inizi della nostra sezione cartografica*, cit., p. 18; su questa iniziativa, e sui temi connessi, cfr. soprattutto C. G. LACAITA, *Democrazia e divulgazione scientifica in Arcangelo Ghisleri*, in AA.VV., *I periodici ghisleriani*, cit., pp. 85-94.
 29. Dal 1895 la rivista passò a L. Corio, che ne mutò il nome in «L'Universo», uscito fino al 1899.
 30. L. PELANDI, *Paolo Gaffuri. Contributo alla storia di Bergamo 1860-1915*; cit., p. 154.
 31. Minuta incompleta di una lettera di Gaffuri all'on. A. Rota del 9 giugno 1923; cfr. FG, Faldone 35-varie, fasc. «Sull'Istituto».
 32. Citiamo dalla copia di Gaffuri; cfr. FG, Faldone 422.
 33. Una copia a stampa del 1915 si trova presso la Biblioteca Civica; cfr. Sala 24.y.8.12(4).
 34. Il negozio, all'atto della costituzione della nuova società, venne ceduto a Raffaele Gatti, che così usciva di scena. Tutta la parte libraria della «Gaffuri e Gatti», fino ad allora ivi custodita, rimase definitivamente a lui.
 35. Cottinelli era subentrato agli iniziali rag. i Varisco, rimosso dalla carica nel successivo mese d'agosto, e Bettinelli.
 36. *In memoria dell'Avv. Cav. Uff. Lorenzo Limonta*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1912; tra

i documenti raccolti in questa pubblicazione, di particolare interesse la lettera scritta da Gaffuri ai familiari di Limonta il 15 novembre 1911 (cfr. pp. 58-59), dove ne viene sottolineato il ruolo svolto nella fondazione dell'IIAG; il suo immediato successore alla carica presidenziale fu l'avv. Attilio Rota, dal 1912 al 1913; dal 1913 al 1915 il conte avv. Giuseppe Bottaini de' Capitani e dal 1915 in poi, l'ing. Luigi Radici.

37. Cfr. *FG*, Faldone 35-Varie, fsc. «Per la fondazione».
38. Gaffuri fu ben lieto di questa richiesta, soprattutto perché ciò significava creare un precedente nel rapporto con un committente commercialmente e politicamente importante quale lo Stato, che finanziava la rivista di Boito; questa, inoltre, era nota anche all'estero, e il suo oggetto (arte applicata) si prestava perfettamente alla politica culturale che Gaffuri intendeva perseguire attraverso l'attività editoriale dell'Istituto. Riportiamo qui di seguito il testo di una lettera inedita con cui Boito annuncia a Gaffuri, nel maggio del 1892, la decisione di stampare la sua rivista dai Cattaneo:

Roma, 25 maggio 1892

Sig. Gaffuri
sono lieto di annunciarle che la Commissione centrale à deliberato di proporre al Ministro che la pubblicazione del Periodico *Arte decorativa e industriale* venga affidata allo Stabilimento di Bergamo. La cosa è ormai sicura, e, appena tornato a Milano, farò una scorsa costi per le necessarie intelligenze. Sarà, credo, verso il 2 del giugno. Farò il possibile per soddisfare ai desideri ch'Ella esprime nella sua lettera del 20.

Mi saluti il sig. Cattaneo, e mi creda di lei

C. Boito

Questa lettera è conservata presso la Biblioteca Civica di Bergamo, segnatura Specola Epistolario 347.

39. Cfr. l'annuncio fatto dalla «F.lli Cattaneo successi Gaffuri e Gatti» sulla rivista trimensile di Lipsia «Die Graphische Presse», V, 25, 1 settembre 1892, p. 100, sotto la rubrica *Anzeigen*; copia di tale rivista si trova in *FG*, Faldone 402-2, fasc. «Istituto-Ricerche di personale».
40. A. GHISLERI, *Nel XXV Natale dell'«Emporium»*, cit., p. 22; la citazione precedente è tratta da questo stesso articolo, p. 16.
41. La classe operaia, di per sé, si sarebbe espressa sul piano rivendicativo solo qualche anno dopo, quando nel giugno 1901, e nell'agosto del 1902, vi sarebbe stato sciopero nel settore, che avrebbe coinvolto anche l'IIAG.
42. La lettera con la quale venne comunicato al Ghisleri il riconoscimento in questione, datata «Roma, 3 luglio 1893» su carta intestata «Società Geografica Italiana - Roma», e indirizzata al Ghisleri a Cremona e firmata da G. Dalla Vedova in qualità di Segretario Generale, è ora conservata presso il Museo del Risorgimento di Milano, nel Fondo Ghisleri, Cartella IV, anno 1893.

43. Anche questa lettera è conservata nel Museo del Risorgimento di Milano, Fondo Ghisleri, Cartella IV, anno 1893; di tale fondo non esistono altre segnature o indicazioni archivistiche, dato che non è ancora stato catalogato, se non appunto per annate.
44. A. GHISLERI, *Nel XXV Natale dell'«Emporium»*, cit., p. 18.
45. *Ibid.*, p. 18.
46. Accanto a «Century Magazine» e all'«Harper's Magazine», che furono le principali fonti di articoli e illustrazioni, andranno citati «The English Illustrated Magazine»; «Wide Awake» e «New England Magazine» di Boston; «The Scribner's» «Magazine», «The Cosmopolitan Magazine», «The Illustrated American», «Life», «Munsey's Magazine» e «Godey's» di New York; infine, l'inglese «The Studio».
47. P. Bettòli (Parma, 13.1.1835 - Bergamo, 16.3.1906), autore di teatro, giornalista, collaboratore della prima ora di E. Torelli Viollier al «Corriere della Sera», scrisse per «Emporium» soprattutto dal 1895 al 1899, curando rassegne, centenari, necrologi, curiosità, con 37 collaborazioni certamente sue; per alcune notizie, cfr. S. SALLUSTI, *Parmenio Bettòli*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, 1967, pp. 766-768; cfr. anche U. RONCHI, *Parmenio Bettòli*, «Rivista di Bergamo», X, 3, marzo 1931, pp. 236-139.
48. Su questa rivista e sul ruolo di Ghisleri, cfr. L. MASCELLI MIGLIORINI, *Arcangelo Ghisleri e l'esperienza napoletana del «Pro Patria»*, in AA.VV., *I periodici ghisleriani*, cit., pp. 70-80.
49. Sui rapporti di Novati con l'IIAG cfr. oltre il saggio di A. Galbiati e G. Mirandola.
50. A. MELANI, *Prima Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia*, «Emporium», I, 6, giugno 1895, pp. 485-488, e II, 7, luglio 1895, pp. 71-73; Melani, architetto, scriveva anche su «Cronaca Moderna», «L'Arte illustrata», «Arte e Storia», «Natura e Arte»; fautore di un'architettura nuova, sul modello inglese e americano, non stupisce perciò la sua collaborazione ad una rivista che presupponeva l'esperienza dei *Magazines* inglesi e americani.
51. A. GHISLERI, *Nel XXV Natale dell'«Emporium»*, cit., pp. 18-19.
52. Il programma venne ripubblicato in «Emporium»; i corsivi sono nel testo.
53. A. GHISLERI, *Nel XXV Natale dell'«Emporium»*, cit., p. 18.
54. Queste notizie sono desunte da alcuni appunti manoscritti di Gaffuri, conservati nella Biblioteca Civica di Bergamo da prima che vi giungesse il *FG* ma che, pur non facendo parte fisica del *corpus* del *FG*, per le sue caratteristiche da esso evidentemente derivano. Si tratta di un piccolo faldone, contenente soprattutto lettere e cartoline di autori diversi a Gaffuri e alla figlia Maria; nel caso in questione, si tratta di fogli di quaderno sciolti che rappresentano fram-

menti di minute di lettere a L. Pelandi dell'ottobre del 1919; cfr. segnatua Specola Epistolario 920, ff. 148-152.

55. Commento riportato da P. Gaffuri negli appunti manoscritti citati nella nota precedente, cfr. f. 151. Da ciò venne tratta la contraddittoria conclusione che se da un lato il gusto del pubblico era tale da rendere necessaria una politica editoriale che ne elevasse il livello, dall'altro, e per la stessa ragione, ne rendeva problematico l'esito commerciale. Queste preoccupazioni non furono estranee all'attività di costante informazione e anticipazione culturale ed artistica svolta per anni, sulla rivista, da parte di V. Pica; riflessioni analoghe a quelle di Pica, venivano in quello stesso periodo sostenute anche da Neera a proposito del valore di novelle e bozzetti comparsi su «Emporium»; in una lettera senza data (ma sicuramente compresa tra il 1897 e il 1900), così scriveva da Milano a P. Gaffuri:

...Mi dispiace che si introducano nell'Emporium le novelle e i bozzetti, ma capisco anche che una rivista ha bisogno di essere letta e se il pubblico è mediocre e volgare ben gli sta il bozzettino. Ella comprende, nevvro, tutta l'amarezza di queste parole? Ah! sì, lo provo anch'io quotidianamente il nostro pubblico (ma è proprio solamente il nostro?) s'interessa a tutto purché tutto sia alla sua portata, cioè superficiale e bassino bassino... Per carità, almeno sia rigoroso nelle accettazioni. Se si incomincia a sapere che l'Emporium pubblica il genere così detto ameno tutte le cavallette letterarie cadranno su di lei fitte come le loro antiche compagne dell'Egitto - né mancheranno le donne, ahimé, cogli eterni duetti fra *Lui* e *Lei* nella cornice inevitabile di un elegante salottino pieno di ninnoli più o meno giapponesi. Invece del racconto e della novelletta, terreno battuto da tutti gli ignoranti, principianti, mestieranti ecc, così orribilmente sfruttata dalle signore che si annoiano, dalle maestre che si credono qualche cosa e dagli impiegati ferroviari colla speranza di cavarne i denari per i sigari, invece di ciò, preferirli vedere sull'Emporium articoli di varietà - qualunque sia l'argomento - purché scritti in modo elevato e piacevole. Capisco che è difficile trovarli, ma se lei butta l'Emporium in mano ai faciloni, addio, è morto...; cfr. Biblioteca Civica di Bergamo, segnatua Specola Epistolario 920/24; lettera del 19 maggio, s.a.

56. Su questo tema, cfr. soprattutto L. F. DE MAGISTRIS, *Le ragioni e le vicende della cartografia privata in Italia*, in «La Geografia», V. 9-10, novembre-dicembre 1917, pp. 362-391; ID., *Sull'opera geografica dell'«Istituto Italiano d'Arti Grafiche» di Bergamo*, Comunicazione all'VIII Congresso Geografico Italiano, Firenze 1921 (estratto dagli *Atti*, Firenze, Alinari, 1923), poi riprodotto nel *Numero Unico del X Congresso Geografico Nazionale* delle «Comunicazioni di un collega», n. 119, settembre 1927, curato dal Ghisleri per l'occasione; infine di L. F. DE MAGISTRIS, cfr. il *Necrologio* di Arcangelo Ghisleri, comparso sul «Bollettino della R. Società geografica Italiana», s. VII, IV, 1 gennaio 1939, pp. 195-204.
57. Cfr. A. SOLERTI, Raccolta I° Corrispondenti, cit., segnatua Galleria V.3.2/3; la lettera è inedita; l'impegno profuso nella nuova costruzione fu talmente

forte, che Gaffuri ne ebbe gravi conseguenze sul piano della salute, cadendo malato ai primi di dicembre 1901, appena conclusi i lavori. Ciò spiega anche, indirettamente, una parte del contenuto di una lettera scritta da Giuseppe Fumagalli, bibliotecario a Brera, ad Angelo Solerti, il 19 dicembre 1901. Riportiamo qui gran parte di questa lettera, a sua volta inedita, perché contiene alcune notizie interessanti, riguardanti l'attività dell'IIAG di questo periodo. La lettera di Fumagalli è scritta da Milano a Massa, dove Solerti era Provveditore agli studi:

Carissimo
non mi meraviglia quanto mi scrivi del Gaffuri, tanto più che lo stesso caso capita ora a me. Da più di tre anni egli stesso mi aveva spontaneamente parlato di una grande pubblicazione che l'Istituto voleva tentare, e mi aveva domandato se ne avrei accettato la direzione. Naturalmente gli dico di sì, studio il progetto, glielo comunico, e si conviene che si metterà mano ai lavori quando sarà compiuto l'ingrandimento dell'Istituto. In seguito in questi tre anni più e più volte, vedendoci, il discorso è tornato su questo grande progetto, sempre parlandone come di cosa convenuta e rimessa soltanto a dopo la conclusione del nuovo fabbricato. Ora il fabbricato è finito, e mentre stavo per scrivergli (al Gaffuri!) e domandargli se intendeva mettere subito mano alla pubblicazione, per regolarsi nell'assumere impegni per il nuovo anno, vengo a sapere che hanno chiamato a Bergamo il Ghisleri per dargli la direzione letteraria dell'Istituto e che egli si occuperà per prima cosa di questa pubblicazione. Scrivo domandando spiegazioni: silenzio. Scrivo una seconda volta più insistentemente: silenzio. Scrisi ieri una terza, in modo che mi risponderanno, ma come?...

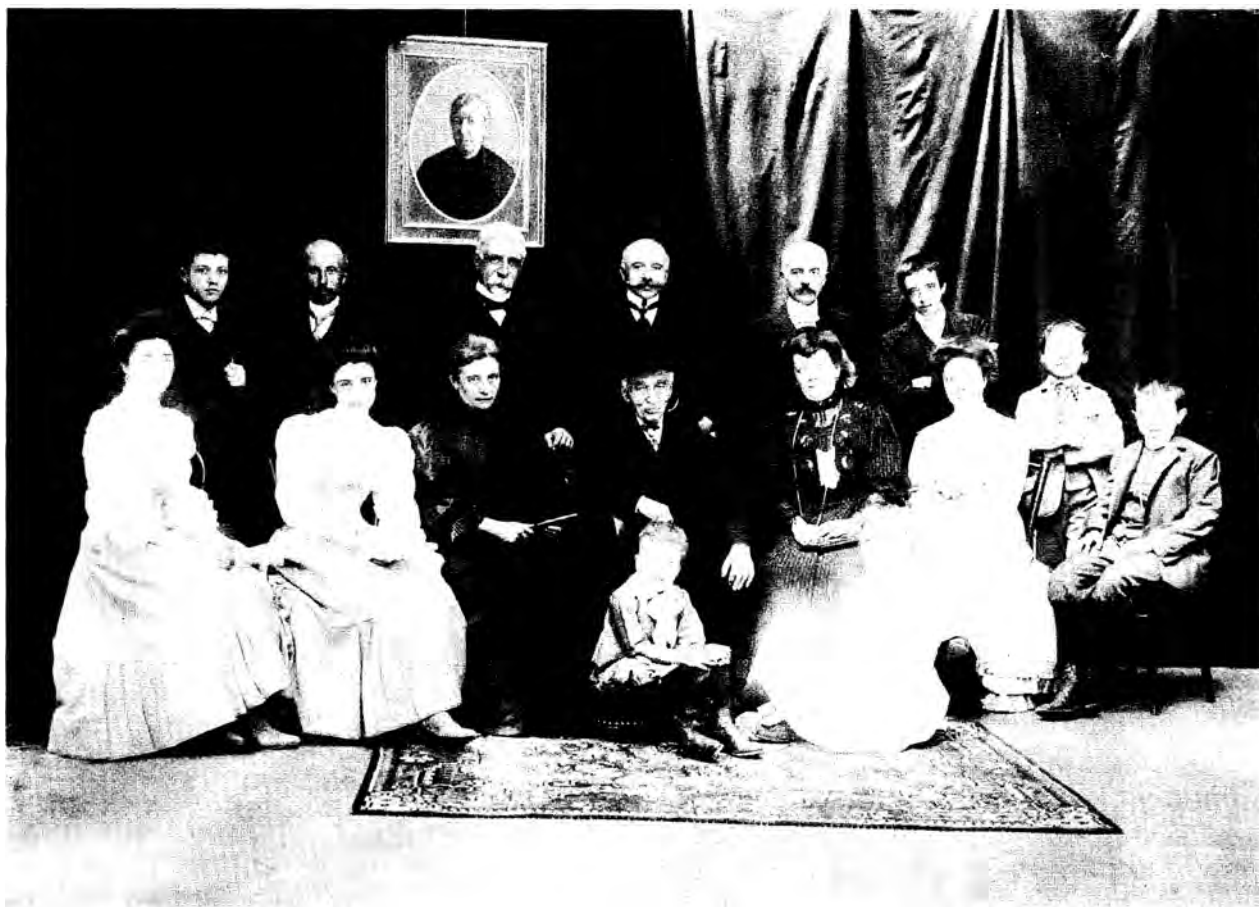
cfr. A. SOLERTI, cit., segn. A. 2. sopra 19. 2/6.

58. La *Gazzetta* era allora diretta da P. Bettòli, collaboratore fedele di P. Gaffuri; con il cambio di proprietà mutarono anche i criteri di gestione del giornale, che spinsero Bettòli ad andarsene nel 1899 per fondare la «Nuova Gazzetta», testata presto chiusa per difficoltà finanziarie.
59. Dopo le lunghe trattative e una vicenda giudiziaria tra l'IIAG e lo Stato, durata fino alla fine del 1900, si venne alla transazione secondo cui lo Stato ritirava i libri stampati dell'Istituto e indennizzava i due autori; sulla vicenda, cfr. l'interessante memoria dello stesso G. CODRONCHI, *Per due libri di testo*, «Nuova Antologia», s. IV, 642, 16 settembre 1898, pp. 278-291; sulla figura del Codronchi, cfr. R. CAMBRIA, voce *Giovanni Codronchi Argeli*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 26, 1982, pp. 605-615; infine, presso la Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo si trova parte del manoscritto originale, corrispondente alle pp. 159-230, del citato libro di G. C. ABBA, *Le Alpi nostre e le regioni ai loro piedi*; la segnatua corrispondente è Specola Manoscritti 1003.
60. Su questo, cfr. L. F. DE MAGISTRIS, *Le ragioni e le vicende della cartografia privata in Italia*, cit., p. 385; nello stesso articolo (p. 383), De Magistris, parlando dello Heber in riferimento al lavoro geografico im-

prontato all'italianità di Ghisleri, Roggero e Riccheri, ricorda che la loro azione dovette riuscire così ostica al tedesco cartografo Heber, che dopo tanti anni di ospitalità e di onori, nell'abbandonare la città di Bergamo, all'epoca della nostra dichiarazione di guerra all'Austria, non potette fare a meno di travasarci tutto il fiele teutonico... augurando prossimo l'arrivo in Bergamo dei soldati austriaci. Così, e non altrimenti, alla generosa e sentimentale dabbenaggine italiana, risponde la prepotente ed egoistica ipocrisia tedesca!

61. Appunto ghisleriano, conservato al Museo del Risorgimento di Milano, citato da A. BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri*, cit., pp. 93-94.
62. Le condizioni offerte da Gaffuri divennero via via onerose per l'Istituto, e lo stesso Gaffuri, sul finire del 1907, caldeggiò il passaggio ad altri della stampa, ciò che avvenne con il trasferimento del giornale a Milano.
63. cfr. C. Ricci, *Ravenna*, Emporium, VIII, 48, dicembre 1898, pp. 468 e segg.

64. Qualche titolo: C. RICCI, *Il Palazzo Pubblico di Siena e la Mostra d'antica arte senese*; A. JAHN RUSCONI, *La Villa, il Museo e la Galleria Borghese di Roma*; G. FRIZZONI, *Le Gallerie dell'Accademia Carrara in Bergamo*; V. PICA, *L'Arte Giapponese al Museo Chiossone di Genova*.
65. Cfr. in proposito L. PELANDI, *Paolo Gaffuri. Contributo alla storia di Bergamo 1860-1915*, cit., p. 155.
66. Cfr. FG, faldone 402-2.
67. In realtà l'aumento in questione fu di 450.000 lire.
68. Cfr. la minuta in FG, faldone 414-14.
69. Per esempio, cfr. due lettere di Elisa Ricci a Gaffuri, del 7.11.1912 e 19.11.1912, in cui si parla degli attriti subentrati nel rapporto tra Arti Grafiche e C. Ricci; queste lettere sono conservate a Bergamo, presso la Biblioteca Civica, segnature Specola Epistolario 920/114 e Specola Epistolario 636, rispettivamente.
70. Cfr. FG, faldone 428-8, minuta.



La famiglia Gaffuri agli inizi del secolo (Archivio G. Gaffuri).

INDICE

<i>Una rivista, un editore</i>	5
<i>Novant'anni dopo</i>	7
Giorgio Mirandola	
<i>Libro, stampa, editoria tra Ottocento e Novecento</i>	9
Silvia Lorandi	
<i>«Emporium» e le riviste straniere contemporanee</i>	21
Giorgio Mangini	
<i>L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1873-1915</i>	39
Renzo Mangili	
<i>Duecentoquaranta copertine di «Emporium». Dalla spina di rosa alla spina di guerra</i>	81
Chiara Tellini Perina	
<i>L'Arte retrospettiva in «Emporium»</i>	99
Marco Lorandi	
<i>«Emporium» e l'Arte contemporanea. Una cultura dell'immagine, una scienza dell'illustrazione tra positivismo e idealità</i>	121
Annalisa Galbiati e Giorgio Mirandola	
<i>«Emporium», l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche e la letteratura italiana</i>	205
Albino Calegari	
<i>«Emporium» e la letteratura francese</i>	215
Bruno Gallo	
<i>«Emporium» e la letteratura anglo-americana</i>	225
Jitka Kresalkova	
<i>Le letterature dell'Europa Centro-orientale in «Emporium»</i>	239
Benvenuto Cuminetti	
<i>Il Teatro in «Emporium»</i>	247
Lelio Pagani	
<i>Al servizio della geografia. La produzione cartografica e geografica dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche e di «Emporium»</i>	253
Giorgio Mirandola	
<i>Scienza e tecnologia in «Emporium» e nella produzione dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche</i>	271
Pier Carlo Masini	
<i>Dal cartellone all'etichetta: l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche per l'industria e il commercio</i>	281
<i>Ringraziamenti</i>	301